ULTIMISSIMA EDIZIONE — **ULTIMISSIMA EDIZIONE**

TORINO
Anno 91 - Num. 81
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-243 al 40-049

STAMPA SERA

SABATO
DOMENICA
4-5 Aprile 1959
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tommaso 22, tel. 40-069, 50-090, 53-981 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 200 [illegible] per parola [illegible] partecipaz. L. 300 p. p. (fun. 400 p. p.) - Echi cronaca L. 400 (fun. 700) la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI: [illegible] ITALIA: [illegible] trim. L. 2050 - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7000, trim. L. 3600. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Atteso il comunicato riassuntivo del Consiglio atlantico

A Washington si conclude

Alcuni punti fermi emersi dal dibattito dei quindici ministri degli Esteri: 1) L'Occidente difenderà il suo diritto di rimanere a Berlino; 2) Nessun compromesso con i russi che pregiudichi l'unificazione tedesca; 3) Eventuali accordi per ridurre gli armamenti dovranno prevedere adeguate norme per il controllo degli impegni assunti

L'ONU interverrebbe nella questione tedesca?

Il Segretario di Stato americano «ad interim» Herter dà il benvenuto all'on. Pella al banchetto offerto ieri sera a Washington ai ministri della Nato (Radiofoto)

Nostro servizio particolare

Washington, sabato sera.

Il Consiglio atlantico ha virtualmente concluso nella seduta di ieri il dibattito sulle proposte da fare ai sovietici alla conferenza ginevrina dell'11 maggio. Nella seduta odierna, i 15 ministri degli Esteri della Nato concorderanno il testo del comunicato sulle deliberazioni prese.

Sulla scorta delle anticipazioni fatte dai portavoce delle varie delegazioni si può presumere che nel documento saranno ribaditi i principi che l'Occidente non accetta di discutere e saranno fissati i limiti entro i quali i quattro Paesi maggiormente interessati (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Germania Occidentale) potranno negoziare coi russi i problemi che verranno posti sul tappeto alla conferenza di Ginevra.

I punti fermi emersi dal dibattito in seno al Consiglio atlantico sono in sostanza i seguenti: 1) Le potenze occidentali conservano e difenderanno il loro diritto di rimanere a Berlino; 2) nessuna misura dovrà essere presa che possa pregiudicare l'efficienza politica e militare della Nato; 3) la Germania occidentale manterrà intatti i suoi vincoli con gli alleati atlantici; 4) nessuna formula di compromesso sarà discussa, se questa pregiudicherà l'unificazione germanica; 5) nessuna concessione sarà fatta alla Russia, senza una contropartita analoga; 6) eventuali piani per la limitazione delle truppe e degli armamenti dalle due parti della «cortina di ferro» dovranno contenere precise norme sul controllo degli impegni assunti e sulle sanzioni nel caso di violazione degli impegni stessi.

Concluse le discussioni sulla Germania e su Berlino, i membri del Consiglio hanno preso brevemente in esame la situazione nel Medio Oriente e soprattutto la posizione in cui si trovano l'Iran e l'Irak: il primo sottoposto a crescenti pressioni da parte dell'Unione Sovietica, la quale sta cercando un punto debole nello schieramento alleato; e il secondo travagliato da una sempre più profonda infiltrazione comunista. A conclusione del breve dibattito, nel quale è intervenuto anche l'on. Pella, il vicesegretario di Stato americano, Herter ha dichiarato che gli Stati Uniti non dubitano minimamente della capacità degli alleati atlantici di fronteggiare la sfida sovietica anche nel Medio Oriente.

Negli ambienti della conferenza si apprende che la formulazione del testo del comunicato finale sarà piuttosto laboriosa in quanto se l'accordo è unanime sulla riaffermazione dei principi a cui è ispirata la politica dell'Occidente, non è ancora stata realizzata una perfetta convergenza di vedute sull'impostazione tattica da seguire nelle trattative con la Russia. Sarà compito dei ministri degli Esteri delle quattro grandi potenze realizzare l'unità anche formale dell'Occidente, nel corso delle cinque settimane che ancora mancano all'apertura della conferenza di Ginevra.

Un caposaldo di questa unità, che si prevede verrà citato nel comunicato conclusivo dato che su di esso vi sono stati molti concordi interventi, è quello costituito dal crescente orientamento di molti membri della Nato verso l'assegnazione di una posizione di preminenza alle Nazioni Unite in eventuali future trattative per un accordo con i russi specie in materia di riduzione degli armamenti e di alleggerimento della tensione in Germania.

In proposito va ricordato che il ministro della Difesa canadese, George Parkes, ha proposto ieri sera che nel prepararsi ai negoziati coi sovietici gli occidentali difendano il concetto dell'assegnazione a personale dell'Onu di una funzione di sorveglianza lungo le vie che collegano Berlino Ovest con la Germania Occidentale. Peraltro Stati Uniti e Francia si sarebbero dimostrati poco entusiasti di questo orientamento, giudicando che esso potrebbe infirmare i loro diritti di occupazione, acquistati iure bellico, su Berlino e la Germania.

Il ministro degli Esteri italiano, Giuseppe Pella, ha dichiarato che la possibilità di un intervento dell'Onu nella questione tedesca non va scartata.

u. t.

Hammarskjoeld a colloquio con Selwyn Lloyd e Herter

New York, sabato sera.

Il segretario generale dell'Onu, Dag Hammarskjoeld, discuterà la questione di Berlino con Selwyn Lloyd domenica sera nel corso della cena che Sir Pierson Dixon, rappresentante permanente della Gran Bretagna all'Onu, offrirà al ministro degli Esteri Selwyn Lloyd durante la sua breve sosta a New York nel corso del viaggio di ritorno da Washington a Londra.

Hammarskjoeld, il quale ha avuto la settimana scorsa lunghi colloqui con Nikita Krusciov, stabilirà in tal modo un contatto diretto con il ministro britannico, come ha fatto qualche giorno fa nell'aereo Parigi-New York con il ministro degli Esteri francese Couve De Murville.

Secondo le informazioni che sono trapelate dopo il ritorno di Hammarskjoeld a Mosca, il segretario generale dell'Onu, che è rimasto convinto del desiderio dell'URSS di negoziare sinceramente e seriamente nella questione di Berlino, non ha raccomandato un preciso piano d'azione dell'organizzazione internazionale.

Egli riserva i buoni uffici dell'Onu sia per il caso in cui i negoziati tra est ed ovest venissero rotti in modo pericoloso, sia per sancire e all'occorrenza mettere in esecuzione un accordo su Berlino intervenuto tra i Grandi. Lo stesso segretario svolge in un certo modo un ruolo di intermediario fra le potenze interessate e ricorda a ciascuna i superiori interessi della pace.

Hammarskjoeld si incontrerà prossimamente con Christian Herter, segretario di Stato americano ad interim. Egli ha già avuto un lungo colloquio con Henry Cabot Lodge, capo della delegazione americana all'Onu il quale avrebbe auspicato che un dibattito preliminare su Berlino abbia luogo all'organizzazione internazionale. Per il momento, Washington non ha dato seguito a questa idea e si riserva tale possibilità nel caso in cui i negoziati incontrassero nuovi ostacoli.

ULTIMISSIME

Lanciati tre missili ieri da Capo Canaveral

CAPO CANAVERAL, sabato sera.

Ieri sera è stato lanciato un missile «Jupiter», dal Poligono di Capo Canaveral. Il lancio ha fatto seguito a due altri lanci e cioè quello di un missile tipo «Titan» e di un altro aria-terra «Bold Orion».

LIONELLO EGIDI: l'ultimo dramma prima dell'assoluzione

La moglie di Lionello Egidi, che ha seguito tutto il processo senza mai perdere una battuta, ha interrotto ieri piangendo il Procuratore generale per difendere ancora una volta l'accusato (foto a sinistra). La donna, confortata dal marito, ha vissuto poi altre otto ore di angoscia, tante quante sono state necessarie ai giudici della Corte d'Assise d'Appello di Firenze per confermare la sentenza della Corte di Assise di Roma del 1952: Lionello Egidi è stato da essi assolto per insufficienza di prove (Telefoto a «Stampa Sera»)

A TORINO, nel 1930, aveva ucciso la sua più cara amica

Rosa Vercesi ha ottenuto la grazia ed è uscita dal penitenziario di Trani

Il delitto di corso Oporto era stato uno dei più clamorosi e feroci dell'epoca - I moventi: questioni di interesse, rapina di gioielli e forse una oscura vicenda passionale - Nel 1931 la condanna all'ergastolo - Soltanto nelle domande di grazia la Vercesi ha ammesso il suo crimine

Roma, sabato sera.

Nell'attesa di sanzionare l'annunciato decreto di amnistia, il presidente della Repubblica, on. Gronchi, ha concesso la grazia all'ergastolana Rosa Vercesi, tristemente famosa per un orribile delitto compiuto circa trent'anni fa a Torino. Il provvedimento è stato firmato dal Capo dello Stato il 24 marzo scorso e Rosa Vercesi, la mattina di Pasqua, ha varcato la soglia del penitenziario di Trani, dove stava espiando il carcere a vita. Non è quasi più riconoscibile, ridotta una vecchia anzitempo incurvata, i capelli bianchi e numerose rughe sul viso; quando entrò alle «Nuove», [illegible], nel trent'anni, era formosa, con una gran chioma corvina, non bella, ma piacente. La lunga reclusione ne ha fiaccato la fibra.

Anche se dall'epoca del delitto (avvenuto durante la notte del 19 agosto 1930) sono trascorsi molti lustri, il nome di Rosa Vercesi non è scomparso dalla memoria dei torinesi, tanto fu l'impressione suscitata dall'efferato assassinio.

La polizia aveva fermato la Vercesi la mattina del 20 agosto 1930 perché era stata vista due sere prima in compagnia della sua amica Vittoria Nicolotti, ritrovata strangolata la mattina successiva nella sua abitazione di corso Oporto. L'assassinata, una grassa e bionda ragazza, piccola, calle, doveva aver sostenuto una lotta disperata con la persona che voleva ucciderla e l'uccise. Nelle unghie della vittima erano rimasti grumi di sangue che indicavano come la poveretta straziando le carni di chi le stava sopra, aveva cercato di indurlo a lasciare la preda.

I graffi rivelatori

La Vercesi, per giustificare le ferite, i graffi e le ecchimosi riscontratele al collo, alle braccia e al petto, disse: «Sono caduta dalle scale». Poiché le venne fatto osservare che un tale accidente non avrebbe potuto lasciare sul suo corpo tracce di quel genere, essa perfezionò la sua prima dichiarazione aggiungendo: «avevo indossato una vestaglia che era priva di bottoni: per tenerla chiusa ho adoperato degli spilli, nella caduta sono stati questi spilli a produrmi graffi e ferite». Era una spiegazione poco attendibile: la Vercesi, che era una donna intelligente, avrebbe dovuto comprendere ch'essa non sarebbe stata accettata senza contestazioni, tanto più che la polizia aveva chiamato un medico ad esaminare le ferite in questione. Ma la donna che male nascondeva sotto un atteggiamento che più che sicuro, poteva definirsi spavaldo, il profondo turbamento a cui era in preda, non trovò in quell'istante giustificazioni più convincenti.

Appariva invece ben più probabile che fossero state le unghie della povera Vittoria e non gli spilli, a produrre i graffi e le ferite riscontrati sul corpo della Vercesi. Ma perché costei — si domandavano i funzionari — avrebbe ucciso l'amica?

Il delitto aveva suscitato nel pubblico un'ondata di orrore per l'efferatezza con cui era stato commesso ed un senso di grande pietà per la vittima. Rosa era molto conosciuta anche perché esercitava un negozio di confezioni per bambini in via Santa Teresa. Vittoria Nicolotti, come accertarono le indagini, aveva una spiccata tendenza al risparmio; ai non indifferenti guadagni che le venivano dal suo commercio essa aggiungeva quello tratto da piccole e fortunate operazioni di Borsa. A suggerirgliele, anzi a farle per conto di lei, era la Rosa Vercesi, una donna, come abbiamo detto, molto intelligente e bene introdotta nel mondo degli affari. Rosa aveva un amico, ma più che l'amore l'interessava la compra-vendita dei titoli che, non potendo fare in proprio, faceva per conto dell'amica. La si vedeva giornalmente nella saletta di un caffè intenta ad elencare colonne e colonne di cifre, consultando giornali, riviste, listini finanziari.

Quel mese d'agosto la Nicolotti era andata a trascorrerlo in campagna, presso i genitori ed il giorno precedente la sua tragica fine, era venuta a Torino, preannunciando il suo arrivo con lettera all'amica, per sistemare alcuni affari. Rosa Vercesi non negò questa circostanza, ammise di essersi trovata con la Vittoria, di aver cenato con lei, di essere andata, sempre insieme all'amica, al cinematografo e, verso la mezzanotte, di averla poi accompagnata verso casa. Ma negava recisamente di essere salita nell'alloggio di corso Oporto e ne spiegava la ragione. Quella sera, nella sala del cinematografo, un giovanotto bruno, e a questo punto dava sommari connotati dell'individuo, aveva guardato insistentemente la sua amica la quale, benché avesse un fidanzato, non era rimasta insensibile a quel muto omaggio. Nella strada l'uomo aveva seguito le due ragazze e quando queste giunsero all'angolo di corso Vinzaglio e corso Oporto dove la Vercesi lasciò l'amica e si congedò, il giovane si avvicinò alla Vittoria e la fermò. Rosa Vercesi era ormai lontana e non poté udire ciò che i due si dicevano, ma li vide proseguire a fianco a fianco dirigendosi verso l'abitazione della sua amica. Era sua convinzione — concludeva l'arrestata — che l'assassino della «sua povera Vittoria» fosse questo sconosciuto e compito della polizia era quello di identificarlo e catturarlo, liberandola dagli ingiusti sospetti cui era fatta segno.

Rosa Vercesi al tempo in cui uccise Vittoria Nicolotti

Denari e gioielli

Ma le indagini, mentre accertavano che lo sconosciuto giovane non era mai esistito, stabilivano invece in modo certo che alle 5 dello stesso mattino in cui era stato scoperto il delitto, la Vercesi pallida e sconvolta si era recata alla edicola di corso Vinzaglio, nei pressi della casa dell'assassinata, ad acquistare due giornali. La giornalaia l'aveva riconosciuta e aveva aggiunto che la donna si era fermata su di una panchina ad involgere nei giornali degli indumenti. Il pacco contenente indumenti insanguinati fu rinvenuto nel cortile di una casa di via Ormea ed una borsetta, anch'essa appartenente all'assassinata, in un cespuglio del Valentino.

La perizia fatta sul corpo

(Continua in 2ª pagina)

RANIERI TREPIDANTE AL SUO CAPEZZALE

Grace nella clinica di Losanna è stata "felicemente operata,,

Verso sera la principessa farà qualche passo nella sua stanza e domani passeggerà - Viene riconfermato che si tratta di un caso di appendicite - Tuttavia il ricorso ad un chirurgo fatto giungere dagli Stati Uniti ed i minuziosi esami di laboratorio avevano dato adito ad ipotesi più pessimistiche

Nostro servizio particolare

Losanna, sabato sera.

La principessa Grace di Monaco è stata «felicemente» operata di appendicite questa mattina dal chirurgo americano dottor James A. Lehman.

L'operazione, secondo le previsioni, è durata «soltanto pochi minuti». In una intervista concessa ad un giornalista, subito dopo il suo ritorno all'Hôtel Beaurivage dov'è alloggiato, il dottor James A. Lehman ha dichiarato che «l'intervento chirurgico non ha presentato alcuna difficoltà».

Il medico americano ha precisato che le condizioni della principessa appaiono «soddisfacenti» e che nessuna complicazione è prevista.

Grace Kelly è stata trasportata nella sala operatoria della clinica «Cécile» pochi minuti prima delle otto di stamane. Lo specialista dr. Bovay le ha applicato l'anestesia totale per evitare alla principessa ogni sofferenza e per privarla della coscienza dell'atto operatorio.

Verso le prime ore del pomeriggio la principessa di Monaco si è come svegliata da un sonno: accanto al suo capezzale, trepidanti, sono il principe Ranieri e la madre, signora Kelly.

Le dichiarazioni fornite dal dottor Lehman smentirebbero recisamente le voci secondo cui la malattia della principessa sarebbe assai più grave di quella ufficialmente indicata. Queste voci però non sono ancora cessate; né sembrano bastare le dichiarazioni del chirurgo perché venga denunciata la loro scarsa attendibilità.

Tuttavia più che le parole del dottor Lehman, che potrebbero essere dettate dalla necessità di evitare il diffondersi di voci allarmistiche anche se in certa misura fondate, è l'atteggiamento sicuro e del tutto sereno del medico stesso che può indurre a prendere nuovamente in considerazione la versione ufficiale secondo cui Grace Kelly è stata operata di una banale appendicite. Sembra però sempre strano che si sia ricorso ad un chirurgo giunto appositamente dagli Stati Uniti per una semplice operazione d'appendicite. Così pure paiono sospetti i minuziosi esami di laboratorio.

Il dottor Lehman ha affermato che la principessa potrà lasciare il letto nel tardo pomeriggio di oggi e tentare qualche passo nella sua stanza. Domani sicuramente sarà in grado di «passeggiare per mezz'ora». Va notato che negli Stati Uniti è seguita la pratica di fare camminare al più presto gli operati di appendicite per facilitare l'assestamento intestinale.

Lo stato d'animo della famiglia Kelly e del principe Ranieri è stato rivelato dalla dichiarazione del segretario personale del monarca, Pierre Ray.

«Sua Altezza — ha detto Ray — è soddisfatto dell'operazione. La principessa Grace è in eccellenti condizioni di spirito e quanto prima potrà lasciare la clinica».

Secondo le ultime informazioni Grace Kelly si tratterrà nella clinica ancora una settimana e trascorrerà la convalescenza assieme ai suoi familiari nell'Hôtel Beaurivage. Informa il bollettino medico che la pressione del sangue e la temperatura della principessa sono ritornati normali.

Sono iniziati però i dolori post-operatori che le saranno alleviati mediante iniezioni. Il dottor Lehman trascorrerà la notte nella clinica nell'eventualità che la principessa richieda il suo intervento. I genitori di Grace sono ospiti della clinica che ha messo a loro disposizione una stanza vicina a quella della principessa.

w. p.

Grace di Monaco davanti alla clinica «Cecile» di Losanna col marito (Telefoto)

Rifiutata alla Jorgensen la licenza di matrimonio

NEW YORK, sabato sera.

Christine Jorgensen si è veduta rifiutare ieri la licenza di matrimonio, in quanto dal suo certificato di nascita risulta di sesso «maschile».

Miss Jorgensen ha dichiarato che il suo fidanzato, Howard Knox, ripresenterà la domanda per la licenza entro sei settimane. La Jorgensen ha poi aggiunto che il suo avvocato si recherà espressamente a Washington, dove il suo certificato di nascita si trova in possesso del Dipartimento di Stato, per chiedere che la dichiarazione di sesso maschile venga mutata in quella di sesso femminile.

Come noto, Christine dopo un'operazione in Danimarca, riuscì a mutare di sesso.

CRONACA CITTADINA

Anche in Francia l'assicurazione è ora divenuta obbligatoria

La "carta verde,, per le auto passaporto quasi indispensabile

Per avere il documento bisogna essere assicurati in Italia - Altrimenti si può contrarre l'« assicurazione di frontiera », che è molto cara - Compromesse soprattutto le brevi gite oltre confine

Quanto costa la Carta verde

Per chi ha un'assicurazione in Italia di milioni:	20	25	50	100
Sola Svizzera fino ad un anno lire	500	500	500	500
Sola Austria fino ad un anno lire	500	500	500	500
GRUPPO A: Austria, Svizzera, Germania, Danimarca, Spagna, Grecia, Norvegia, Olanda, Portogallo per un mese lire	—	1110	1110	1110
fino ad un anno lire	—	2220	2220	2220
GRUPPO B: Tutta l'Europa Occidentale (Stati precedenti più Francia, Belgio, Finlandia, Irlanda, Inghilterra, Lussemburgo, Svezia) per un mese lire	—	3900	3340	1670
per due mesi lire	—	7800	6680	—
fino ad un anno lire	—	10.000	7230	3340

Le gite oltre frontiera degli automobilisti torinesi erano divenute negli ultimi tempi sempre più numerose: da quando sono state soppresse le formalità di dogana il traffico domenicale era aumentato del 70-80%. Ogni giorno di festa 600-700 macchine superavano il confine al solo valico di Claviere, portando migliaia di persone a passare la giornata sui campi di sci francesi. Ma quanti saranno domani questi [illegible] domenicali?

Dal 1° aprile anche in Francia è obbligatoria l'assicurazione per la responsabilità civile, come del resto in tutta Europa (le sole eccezioni rimaste sono Italia, Spagna e Portogallo). Fino a stamane, per mancanza dei necessari moduli, le dogane francesi non avevano ancora applicato le nuove norme ma probabilmente il pratico inizio del nuovo sistema si avrà stasera o domattina. Il semplice annuncio ha già provocato ripercussioni sul traffico, soprattutto su quello « di transito » al col di Tenda. In ogni caso le nuove norme influiranno negativamente soprattutto sulle brevi gite in Francia.

Infatti, come si potrà constatare esaminando le cifre, l'aggravio è proporzionalmente assai più grave per questo tipo di turismo. Con una « carta verde » del costo di 3900 lire si possono fare lunghi e magnifici viaggi superando per un mese tutte le frontiere d'Europa, mentre il semplice passaggio della Val Roja oppure la passeggiata al Moncenisio, al Monginevro, a Nizza costerà 2100 lire. Tenere la « carta verde » per tutto l'anno e per eventuali gite costerà diecimila lire. E' chiaro che questa situazione porterà molti a depennare la Francia dai loro brevi itinerari, mentre inciderà assai meno sui lunghi viaggi.

Per entrare in Francia vi sono due soluzioni: l'« assicurazione di frontiera » e la « carta verde ». La prima viene rilasciata alla dogana d'ingresso per il « massimale » minimo richiesto dalla legge francese (50 milioni di franchi) ed il suo prezzo ha indubbiamente la prerogativa di essere il più caro d'Europa: è più alto, sia in cifra assoluta sia relativamente al massimale, di quelli richiesti da tutti gli altri paesi. Valga qualche esempio: Austria [illegible] lire circa (per una settimana), Germania 2400 lire circa (per una settimana), Inghilterra 5500 lire circa (per una settimana, ma con massimale illimitato).

Ecco invece le cifre stabilite dalla Francia per queste assicurazioni temporanee. Automobili: due giorni 1700 franchi (circa 2100 lire); per una settimana 3500 fr. (4350 lire); per ventun giorni 7000 fr. (8700 lire). Motocicli: per due giorni 900 fr. (1100 lire); per una settimana 1800 fr. (2200 lire); per ventun giorni 3600 fr. (4450 lire). Veicoli pesanti: per due giorni 3000 fr. (3700 lire); per una settimana 6000 fr. (7400 lire); per ventun giorni 15.000 fr. (18.500 lire circa).

Vi è poi la soluzione della « carta verde ». Essa, in sostanza, è l'estensione all'estero della validità delle assicurazioni contratte in Italia con compagnie assicuratrici italiane. Quindi non possono averla i non assicurati. I prezzi dei vari tipi di « carta verde » sono riportati in una tabella a parte; essi variano infatti da paese a paese in quanto l'assicuratore deve coprire in certi Stati (quelli del gruppo B, fra cui la Francia) cifre superiori a quelle previste dal contratto in Italia e in certi casi illimitate.

In ogni caso, per avere il documento, occorre che l'assicurazione abbia un « minimo » abbastanza alto già in Italia: per la sola Svizzera o per la sola Austria basta che l'automobilista sia « coperto » fino a 20 milioni per catastrofe, a 7 e mezzo per persona ed a due per danni a cose. Per tutti gli altri Stati però occorre almeno un « massimale » di 25 milioni per catastrofe, di 15 per persona e di cinque per danni a cose. Coloro che hanno contratti per cifre inferiori dovranno prima aumentarli fino a queste somme. L'operazione è però meno costosa di quanto molti credano. Le differenze dei « premi » sono molto più piccole di quelle dei « massimali ».

Ma i prezzi del documento restano assai alti, per gli Stati del gruppo B: tutto sommato, almeno per chi intende avere la « carta verde » valida tutto l'anno, conviene forse scegliere un'altra soluzione. Portando il « massimale » in Italia a 100 milioni il premio non aumenta, come si è detto, in proporzione, ma cresce all'incirca di un sesto. Si ha cioè (rispetto ai 25, 15 e 5 milioni, che costituiscono il « minimo ») un aumento annuo di 8-10-12 mila lire, a seconda del tipo di auto e della società assicuratrice. Esso è però in larga parte compensato da uno sconto di quasi 7 mila lire sul prezzo della « carta verde ».

L'on. Malvestiti parla oggi del M.e.c.

La conferenza al Circolo della stampa ha per tema: « Prospettive sul piano internazionale »

Con il direttissimo delle 8,35 da Roma è arrivato stamane a Torino il vice-presidente del Mercato Comune Europeo, on. Piero Malvestiti. L'illustre parlamentare si tratterrà nella nostra città per una breve visita fino a lunedì. A mezzogiorno, nel salone dell'albergo « Principi di Piemonte », è stato offerto un ricevimento.

L'on. Malvestiti sarà, alle 18, ospite del Circolo della stampa, in corso Stati Uniti 27, dove terrà una conferenza sul tema: « Prospettive dell'azione della Comunità Economica Europea sul piano internazionale ». Data l'importanza dell'argomento, sono invitati, oltre ai Soci e ai loro familiari, quanti si interessano al problema dell'unificazione europea e del Mercato Comune.

La grazia dopo 20 anni di carcere

Rosa Vercesi è tornata libera

(Segue dalla 1ª pagina)

della povera morta mettevano in luce — come abbiamo detto — che la sventurata si era difesa dall'attacco del suo assassino, lottando fino all'ultimo: il letto era in un disordine indescrivibile e le ferite riscontrate sul cadavere numerose: lacerazioni, morsi, graffi. Vittoria Nicolotti era stata trovata completamente nuda e questa circostanza aveva dato adito a supposizioni sul genere dei rapporti che correvano tra le due amiche.

Sulla Rosa Vercesi si accumulavano sempre più prove di colpevolezza. Si sapeva che essa doveva regolare i conti con la Nicolotti per compra-vendita di titoli e sembrava accertato che negli ultimi tempi, nonostante la sua abilità, essa avesse perduto in Borsa. Erano forse state le difficoltà in cui si trovava per rimborsare l'amica — poiché le operazioni le avrebbe fatte per sé ma con i denari dell'altra — a spingerla al delitto? Nella lettera inviata dalla Vittoria alla Rosa era fatto cenno ad una regolamentazione di conti.

Una persona aveva dormito nella camera vicina a quella in cui era stato trovato il cadavere. Escluso che alcun uomo fosse salito quella sera nell'alloggio dell'assassinata questa persona non poteva essere che la Vercesi la quale aveva già altre volte passato la notte in casa della Nicolotti. Erano inoltre scomparsi denari e gioielli: chi se non l'amica intima poteva sapere dove erano riposti? Ma non tutti credevano al delitto a scopo di furto, vi era anche chi pensava fosse stato commesso nel delirio di una inconfessabile passione.

Ad ogni modo, benché la pratica fosse ormai passata per l'istruttoria alla magistratura, la polizia continuò nelle indagini e dopo una, due, tre infruttuose perquisizioni nell'appartamento della Vercesi ne fece eseguire una quarta che diede risultati impreveduti. Svitato il vetro smerigliato di una « plafoniera » vi furono trovati dentro i gioielli rubati alla povera Nicolotti. Era stata una « geniale » idea quella di scegliere un tale nascondiglio, ma l'abilità dei funzionari fu superiore a quella dell'assassina. La scoperta però non valse ad indurre l'arrestata a confessare il delitto. Disse che qualcuno, che voleva perderla, le aveva giocato quel tiro e continuò a proclamarsi innocente. Anche al processo il suo atteggiamento non mutò: continuò a dirsi vittima di un fatale destino che accumulava su di lei prove apparentemente schiaccianti. Sempre sostenne che ad uccidere ed a straziare il corpo della « sua carissima amica » doveva essere stato il giovane incontrato al cinematografo: un giovane — come si è detto — che non era mai esistito se non nella tesi defensionale dell'imputata. Rosa Vercesi capì forse che tale tesi era insostenibile, ma essa voleva ad ogni costo lasciare nei giurati che dovevano giudicarla un'ombra di dubbio, quel tanto sufficiente ad impedire loro di pronunciare un verdetto di assoluta colpevolezza. Si sbagliò; fu condannata all'ergastolo.

Nella prima domanda di grazia la Vercesi non ammise la sua colpevolezza. Successivamente riconobbe la propria responsabilità dicendo di aver ucciso la Nicolotti in un momento di aberrazione mentale. L'ultima istanza, la quarta, era stata presentata alla Procura generale di Torino nell'agosto 1958 dai difensori avvocati Pier Attilio Omodei e Carlo Pavesio dopo che i superstiti parenti di Vittoria Nicolotti avevano elargito il « perdono senza riserve ».

La grazia è stata accordata per il contegno irreprensibile tenuto dalla donna durante il lungo periodo di detenzione. Un « angelo di bontà » l'hanno definita le compagne dei diversi reclusori (Perugia, Torino e Trani) attraverso i quali è passata; « detenuta modello » la classificano con un termine consacrato dalla prassi carceraria i dirigenti delle tre case penali.

La donna che, stando alle carte processuali, si era palesata spietata nello svolgimento dell'azione criminosa, torbida e serpentina nelle manifestazioni della sua vita; la donna che la giustizia umana aveva condannato ad una pena perpetua come un essere antisociale da segregare per sempre, è stata per tutto il periodo di reclusione una creatura mite e dolce che ha vissuto fra le compagne e per le compagne. Le confortava, le consolava, le sorreggeva e le aiutava, paga di compiere un gesto buono se riusciva ad infondere in taluna serenità e speranza.

Verso Rosa Vercesi il ministro di Grazia e Giustizia aveva già dimostrato la sua benevolenza accogliendo il desiderio dell'ergastolana di rivedere la madre dopo venti anni di carcere. La donna era infatti venuta a Torino il 24 maggio 1950 e nelle carceri « Nuove » di corso Vittorio si era svolto il drammatico e commovente incontro.

***

Mostra di attività artistiche femminili

Oggi, alle 17, a Palazzo Cavour (via Cavour 8), sarà inaugurata la sede e l'attività di « Casalofeas », sezione autonoma della F.i.d.a.p.a. E' stata organizzata una Mostra permanente di attività artistiche femminili piemontesi a cui si affiancheranno Mostre di arte figurativa e decorativa.

Messa per l'Artista — Domani, alle 12, in S. Tommaso, durante la funzione, parlerà mons. V. Arcozzi-Masino. Il Duo Marchesi, accompagnato dal M.o Surbone, eseguirà musiche sacre.

Condannato a 15 anni, sostiene che voleva soltanto difendersi

Uccise con una coltellata all'addome la sorella della sua vecchia fiamma

Dopo trent'anni la sopita passione si riaccese nell'animo dell'anziano contadino - La tragedia sul ballatoio - Un'accusa terribile: assassinò per impadronirsi dei beni della donna

Nel processo in Corte d'Assise d'appello, che farà seguito alla sentenza di condanna a 15 anni di reclusione e 4 mesi di arresto, pronunciata dai giudici popolari di Cuneo, l'omicida di Barge, Francesco Reinaudo, insisterà perché venga riconosciuta la sua innocenza. Egli continua a proclamare di aver ucciso Maddalena Rossetto perché provocato e posto nella condizione di doversi difendere a colpi di coltello per non venire sopraffatto dalla donna e dal marito di lei, Giuseppe Perassi.

La vicenda sanguinosa, che ebbe per protagonista il Reinaudo (un agricoltore settantenne abitante in frazione Montebracco di Barge) ha origini oscure, in cui si agitano confusamente la cupidigia del denaro e il fremito dei sentimenti. Francesco Reinaudo aveva conosciuto da giovane Margherita Rossetto, sorella della vittima, e se n'era invaghito. Il destino si oppose però alla loro unione. Entrambi si sposarono ma il ricordo del primo amore non fu mai completamente spento.

Passarono gli anni, circa una trentina. Nel 1948 morì il marito della Rossetto, i figli si accasarono, formando una famiglia propria e la madre rimase sola, con un discreto patrimonio. Anche il Reinaudo, nel frattempo, aveva perso la moglie e sentì riaccendersi l'antica passione per la Margherita, che lo corrispose.

I figli della Rossetto incaricarono gli zii Maddalena e Giuseppe Perassi perché trovassero il modo d'interrompere i rapporti fra i due vecchi. Forse i coniugi si limitarono a svolgere un'opera di pacifica, se pur decisa, persuasione, ma non è completamente escluso che siano ricorsi anche a mezzi intimidatori.

La sera del 1° maggio dello scorso anno il Reinaudo era in casa dell'amica quando vide dirigersi verso l'abitazione della Margherita, la sorella, accompagnata dal marito. L'imputato cercò di fuggire: sul ballatoio venne fermato dai due. Si accese un violento litigio, durante il quale il Reinaudo estrasse il coltello e colpì Maddalena Rossetto, due volte, all'addome. Trasportata all'ospedale di Cuneo la donna morì, mentre Giuseppe Perassi si salvò, dopo una degenza durata una ventina di giorni.

Il Reinaudo, al momento dell'arresto, in istruttoria e alla udienza del giudizio di primo grado ha sempre sostenuto che proprio quella sera i Perassi lo avevano minacciato di morte. Soltanto nel timore di essere aggredito aveva ritenuto opportuno mettersi in tasca il coltello. Secondo il P. M. e la parte civile, rappresentata dagli avvocati Quaglia e Villa, il Reinaudo commise il delitto deliberatamente, e con fredda premeditazione, allo scopo di abbattere gli ostacoli che si frapponevano alle mire, con Margherita Rossetto, poiché aspirava, non tanto alla mano, quanto ai beni immobili che ella possedeva in territorio di Barge.

I patroni, avvocati [illegible] e Bertone, affermano invece che l'omicida agì per legittima difesa e quindi invocano, nel ricorso alla Corte d'Assise d'appello, l'assolutoria del Reinaudo o, quanto meno, una riduzione di pena.

Un "carlino,, in gola

L'impiegato Antonio Trifiletti, impenitente numismatico

Alla mostra che si apre oggi sono esposti « pezzi » di eccezionale rarità

Si può diventare numismatico anche inghiottendo una moneta

Dalle dracme della Magna Grecia alle medaglie pontificie - La storia dell'acconciatura attraverso le raffigurazioni metalliche - L'esemplare più raro: un "grosso tornese per Torino" di Filippo d'Acaja

Il Circolo numismatico torinese inaugura alle 17 una ricca mostra di monete presso la Galleria d'arte Piemonte Artistico e Culturale in via Roma 260. Alla rassegna partecipano tutti i numismatici della nostra città con « pezzi » della Magna Grecia, con le « serie fuse » italiche e romane; della Repubblica e dei Triumvirati, l'iconografia imperiale; le allegorie e i miti, i fasti e i monumenti dell'impero d'occidente; monetazioni barbariche e delle zecche bizantine in Italia, dei Comuni, delle Signorie, dei Principati; le monete dei Pontefici romani, sino ai giorni nostri.

Sono « pezzi » che fanno gola non soltanto ai patiti della collezione. Molte signore eleganti vorrebbero possederne qualcuno, magari come soprammobile o monile. Eppoi attraverso a certe monete è possibile perfino ricostruire la storia delle acconciature di tutti i tempi. Il pezzo più raro della mostra è senza dubbio un Filippo d'Acaja (1297-1334) « grosso tornese per Torino ».

Vi si legge ancora la dicitura: « Taurinus civis ». Appartiene alla collezione P.B.M. (in questo campo i proprietari vengono citati solo con le iniziali; è anche questa una forma di prestigio). Nessuno ha voluto dire esattamente il suo valore pecuniario. Deve essere altissimo.

Altri numismatici, più modesti come capitali ma altrettanto interessanti, invece non si nascondono sotto le cifre. E' il caso dell'impiegato del Controllo Merci delle Ferrovie Antonio Trifiletti di 37 anni abitante in corso Agnelli 60. Ha contratto la passione per le monete sin da ragazzo.

Mentre stava armeggiando con una moneta di cui non capiva [illegible] il valore né l'importanza, gli scivolò in gola e fu sul punto di morire soffocato. Accorsero medici e chirurghi e il Trifiletti si salvò. Per ricordare la brutta avventura decise di conservare la moneta. Un giorno venne a fargli visita un amico numismatico e gli rivelò il valore di quella moneta. Si trattava di un Carlino da cinque doppie del 1786 di Vittorio Amedeo III d'oro, del peso di 45 grammi, della zecca di Torino che valeva circa mezzo milione. Fu il primo pezzo della collezione. Da quel giorno egli va raccogliendo valori, privandosi magari del cinematografo e delle sigarette.

Attraverso alcuni « pezzi » della sua collezione è possibile anche ricostruire la storia della acconciatura. La linea « romantica » o « primavera » o « carciofo » lanciate in questi ultimi tempi hanno avuto dei nobili precedenti. Persino la chioma alla Veronica Lake è stata precedata molti secoli fa da una imperatrice bizantina, la [illegible] di migliaia d'anni fa. Lo « chignon » lo portava anche la dea della fecondità. Così Yul Brynner ha avuto un suo predecessore in un antico condottiero.

Persino Gina Lollobrigida, la attrice che dettò la sua acconciatura a mezzo mondo, forse ignora che già migliaia d'anni fa una bellissima regina aruba portava capelli corti arricciati sul davanti e sulla fronte.

Ma la mostra che raduna il fior fiore di tutti i collezionisti darà maggiori ragguagli al pubblico. Una sezione è dedicata ad esempio alle curiosità numismatiche; un altro settore raccoglie i soggetti delle Madonne sulle monete e le medaglie pontificie dal 1776 ai giorni nostri. Una corsa attraverso i tempi, da quando era possibile con un piccolo esemplare di rame acquistare un bue, sino alla svalutazione.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 18
MINIMA	+ 8,4

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): + 9,8; ore 8: + 8,3; press. 748,8; umid. 92%. Cielo quasi sereno. Previsioni: generalmente buono. Temper. staz. Temperatura a Casale: mass. + 18; min. + 4,6; ore 8: + 8,6

Ordinate ieri dalla commissione edilizia di Pino

Demolizioni in una villa che deturpa il paesaggio

Abbattuta la parte che sembra troppo un torrione

Il proprietario della villa in costruzione a Pino Torinese, al numero 10 di via Maria Cristina, dovrà procedere alla demolizione di alcune parti edificate in deroga alle vigenti norme edilizie. La decisione è stata adottata dal sindaco ing. Rossignoli in base alle conclusioni a cui era giunta, dopo una lunga serie di sopraluoghi, di esami e di discussioni, l'apposita Commissione locale.

Il provvedimento ha suscitato vivo interesse nel vicino Comune collinare perché è il primo, in questo campo, e perché rappresenta un monito per coloro che intendono costruire altre abitazioni abusive. Se in passato l'Amministrazione civica è stata tollerante verso coloro che volevano sfruttare al massimo i loro terreni anche in spregio alle norme fissate per la tutela del paesaggio e per il rispetto dei vincoli edilizi, ora ha voluto dimostrare che non ammetterà più abusi.

Sul problema di questa villa la cronaca aveva riportato, circa un mese fa, alcune notizie. In Comune erano giunte lamentele perché si era osservato che erano stati edificati corpi accessori non contemplati nel progetto e che altri stavano per esserlo, e che non erano state rispettate le distanze regolamentari nei confronti dei vicini e della strada. Inoltre era apparso chiaro che l'edificio costituiva una stridente disarmonia con la chiesa secentesca a fianco della quale è situato ed una deturpazione del paesaggio.

L'8 marzo scorso la Commissione edilizia, sentito anche il parere dell'architetto Morbelli chiamato come consulente, indicava una serie di demolizioni da compiere. Il Sindaco, in attesa di una soluzione definitiva, ordinava la sospensione dei lavori. Da allora fino a ieri il problema veniva ancora sottoposto ad altri esami; sulla delicata questione esprimevano il loro parere anche noti professionisti quali gli avvocati Santi e Astengo e l'ing. Florio. Infine ieri si giungeva alla decisione.

Il proprietario della villa dovrà abbattere la parte superiore di un corpo che, innalzato troppo, sembrava un geometrico torrione; dovrà anche trasformare in terrazzi i balconi coperti dell'ultimo piano; infine è stato invitato a non estendere la costruzione oltre i limiti imposti dalle norme edilizie ed a non sistemare a verande le terrazze esistenti sulla parte frontale.

Il tratteggio copre alcune parti che saranno demolite

Commemorato al Martinetto l'anniversario del sacrificio

Domani, alle 11, nella ricorrenza del sacrificio dei Componenti il primo Comitato Militare di Liberazione di questa città, la Civica Amministrazione, alla presenza delle Autorità cittadine e delle Associazioni della Resistenza e Combattentistiche, deporrà una corona di alloro al Martinetto, sul cippo che ne ricorda l'olocausto. Per la ricorrenza il prof. Norberto Bobbio commemorerà sul posto la ricorrenza.

Echi di cronaca

La cicatrice

La casa in campagna dove sono nata era grande e anche il giardino, con gli alberi alti di secoli e tanti fino al cancello di ferro sulla strada. A sinistra, sul muro della casa, c'era un ramo fiorito di glicine uguale a questo che vedo dalla finestra, dietro alle sbarre che mi tagliano il cielo a quadretti. Il ramo grande e alto arrivava alle finestre del primo piano. Era certo facile raccoglierne i fiori sporgendosi appena dal davanzale. Ma non lo dovevo fare: la mamma diceva che sarei caduta e mi sarei fatta male. Eppure tutti quei fiori grandi, ero sicura che avrebbero potuto reggere una bambina. I fiori erano alti, non sarei mai potuto diventare lunga tanto da poterli raccogliere e nemmeno [illegible]. Erano in alto e anche il muro, perchè, se riesco a stare ferma, a lasciarli venire avanti, il ricordo si farà chiaro.

Questo cielo tra le sbarre lo vedo a quadretti; ma non era il cielo allora, era il mio vestito a quadretti celesti. Me lo aveva portato il babbo dalla città e aveva la sottoveste bianca uguale al colletto. Ho paura che mi torni la confusione nella testa e tutto si cancelli. Devo stare ferma e aspettare. Ora è la voce di mia madre, la risento: «Da quel giorno è cominciato il tuo male».

Ecco, devo far presto a raccontare, ma è necessario che lo faccia con ordine. Rivedo la casa, è inquadrata tra due alberi, è lontana e piccola, sta tutta in mezzo ai due alberi perchè io sono in alto, sono sull'altalena. E' sospesa ai due alberi di fronte alla casa, nel giardino. I miei hanno venduto la casa quando avevo sei anni; dunque questo che sto per ricordare è avvenuto prima.

Mi piaceva molto andare sull'altalena, farmi spingere in alto dove la casa diventava più piccola del ramo di glicine che, così pieno di colore, mi riempiva gli occhi. Da lassù, se avessi allungato una mano, certo avrei potuto cogliere i fiori, sarei entrata dalle finestre nella camera della mamma. Lei a vedermi con il ramo sulla testa avrebbe riso. Quando vado sull'altalena continuano a ripetermi di tenermi ben stretta alla corda: certo perchè la mamma non vuole che mi affacci alla sua finestra. Sarei entrata attraverso il muro di fiori; nessuno mi aveva detto che non lo dovevo fare e pareva tanto facile.

Quel giorno doveva essere di aprile, come ora. Mia madre nelle prime ore del pomeriggio stava sempre in camera, io giocavo in giardino con Luisa poco più grande di me. Ero sull'altalena, nessuno ci vedeva e la spinta di Luisa mi mandava sempre più in su. Alta tra i rami, ruffata quasi nelle foglie, guardo la casa vicinissima e piccola come quella della bambola: penso come fa a starci dentro la mamma. Posso entrare da qualunque parte e la mamma mi vede subito; batto le mani di gioia, rallento la stretta della corda per battere le mani e sento che precipito: grido «mamma» e non so più nulla.

La cicatrice sulla tempia me la sono fatta cadendo dall'altalena. Può essere che tra poco non lo sappia più. Mi accade sempre così. A volte mi pare che tutto si faccia lucido e chiaro nella memoria e può essere che davvero riesca a ricordare, ma poi non so più nulla. La nebbia mi cresce nella testa sempre più fitta; cerco di mandarla via sforzandomi di fermare qualche pensiero, ma non ci riesco, tutto è inghiottito, si fa sempre più buio. Quando c'era mia madre mi aggrappavo a lei gridando «non voglio». Sentivo venire il male con la impressione di una invincibile sonnolenza rotta da impeti sempre più frequenti e fitti di ansia e di gioia irragionevoli; andavo su, alto, precipitavo, come un'altalena; finchè l'ansia diventava l'angoscia che mi prese allo stomaco quando caddi.

Erano due sensazioni quasi simultanee: ero lanciata in alto, c'era una luce che mi abbagliava e una gioia che mi fermava il cuore; immediatamente precipitavo nell'angoscia e un dolore enorme mi stringeva tutta soffocandomi alla gola. Poi il colpo nelle orecchie, qualche cosa che si spacca nella testa e il dolore era finito e non sapevo più nulla, ero al buio.

Mia madre mi raccontava che prima del male gridavo «apri» e cercavo i muri e li graffiavo con tanta forza da ferirmi le dita. Non mi vogliono mai lasciare aprire questi muri che mi soffocano, schiacciano la fronte dentro la testa. Chi l'ha detto che uno ferri di sassi? I sassi sono sul greto del torrente, e se li potessi toccare in quel momento prezioso, quando sono buoni, non mi farebbero male. Non sono mai riuscita a sapere quando sono buoni i sassi, in quale ora, forse la sera, prima che venga notte e tutto diventa amico di quello che gli sta vicino. Poi accendono le luci; quegli occhi gialli vorrebbero sapere quello che succede nella notte. Non lo posso sapere nemmeno io, e nemmeno di giorno, se l'infermiera non mi lascia aprire il muro. Che cosa è accaduto che mi hanno portata qui dentro? Se il babbo non mi avesse lasciata ricca sarei nel padiglione laggiù, quello giallo dove le donne gridano all'alba e cantano, e adesso che mi viene in mente ho paura. Perchè sono qui dentro? Che il muro sia nella mia testa? e non posso più guardarci dentro? Ma ho molta forza, lo dice sempre l'infermiera e l'adoprerò tutta. Non importa se poi mi romperò le dita, non servono per la testa. Adesso è facile perchè il cielo è rosso dietro gli alberi e sui vetri della casa gialla là in fondo, e [illegible] grida quando il sole è rosso. Purchè non venga subito la luna.

Lea Quaretti

Il sultano di Kedah infila alla cintura il kriss (il classico pugnale malese simbolo di autorità e dignità) dall'impugnatura d'oro tempestata di gemme preziose offertogli dai sudditi. Con lui la giovane sultana di Kedah

Luce completa sul delitto di Greco

Il rapinatore omicida ha ammesso la sua colpa

Dei tre delinquenti primo a sparare fu il Castore, che colpì il Dallerba ad una gamba; subito dopo sparava il Bosatra che fulminava il soldato al cuore

Milano, sabato sera.

A sparare il colpo mortale sul giovane artigliere alessandrino Luigi Dallerba, la sera di venerdì 20 marzo, non fu Bruno Castore, come si era sempre ritenuto e come in un primo tempo aveva comunicato la polizia, ma l'altro rapinatore, Battista Bosatra. La rivelazione è venuta dopo quattordici giorni dal fatto e finalmente si è saputo il vero svolgimento della tragica scena durante la quale perse la vita il ventitreenne soldato. Ecco come è stata ricostruita la tragedia.

Quella sera, come si ricorderà, Luigi Dallerba uscì dalla caserma in divisa, montò sulla sua «600» e si recò a prendere la sua ragazza, la diciottenne Carla Conti. Prima accompagnarono a casa un'amica della fanciulla, poi si recarono in via Lucini, all'estrema periferia di Greco. Ad un certo punto il giovane aprì lo sportello dell'auto e accese la luce dei fari per consultare l'orologio. Un istante dopo, ai lati della macchina apparivano due figuri, Bruno Castore e Battista Bosatra, i quali avevano lungamente pedinato quegli che ritenevano il «soldato danaroso», e si erano bene appostati nella strada periferica in attesa della vittima.

Chiedendogli perentoriamente i denari, il Castore strappava l'orologio dal polso del soldato. Poi insisteva per avere «tutti i soldi». A questo punto Luigi Dallerba scendeva dalla macchina. Era una questione di pochi secondi. Credendo che il soldato intendesse difendersi, Bruno Castore esplodeva un colpo che feriva alla gamba il Dallerba.

Questi, barcollando, si aggrappava al Castore e urlava: «Vigliacco, disgraziato». Partiva un altro proiettile, dal di dietro questa volta: era stato Battista Bosatra a sparare alle spalle dell'artigliere. Luigi Dallerba si abbatteva al suolo moribondo: il proiettile l'aveva colpito al cuore. Bosatra si chinava sul corpo inerte della vittima, lo trascinava per qualche metro, si accertava che respirasse ancora, poi fuggiva. L'artigliere doveva respirare ancora per pochi secondi.

Carla Conti, terrorizzata nell'auto, non aveva osato neanche voltarsi. Al secondo colpo però, che credeva partito dalla stessa pistola era accesa. Battista Bosatra intanto era fuggito a perdifiato, a piedi. Bruno Castore, dal canto suo, aveva raggiunto l'auto su cui attendeva il complice Paolo Minotti, aveva infilato in una tasca della macchina l'orologio del ragazzo ucciso, ventimila lire pure del soldato e la pistola con cui aveva sparato. L'auto era partita.

Carla Conti, avvicinatasi al fidanzato esanime, l'aveva creduto soltanto ferito alla gamba. Era corsa a dare l'allarme ad una vicina azienda di trasporti. Quando gli accorsi portarono il corpo dell'artigliere sotto un lampione, Luigi Dallerba aveva cessato di vivere.

Battista Bosatra aveva vagato per tutta la città a piedi. Ad un certo punto si era disfatto della pistola (che non è stata ancora ritrovata) e aveva infine raggiunto [illegible] via Forze Armate. Minotti e Castore erano anch'essi tornati a casa. La pistola del Castore, insieme con l'orologio e i soldi, erano però rimasti nella macchina ed il Minotti il lunedì successivo aveva tentato di vendere l'orologio a ben quattro persone senza riuscirvi. Un operaio l'aveva sentito offrire l'oggetto.

E' noto come Battista Bosatra e Bruno Castore siano stati arrestati nelle loro abitazioni. In un primo tempo — questo è quanto ha comunicato ieri sera il capo della «Mobile», dott. Nardone, ai giornalisti — il Castore si era addossato ogni responsabilità del fatto. Solo in seguito, messo di fronte alla gravità della sua responsabilità, ha detto la verità: ad esplodere il colpo mortale era stato Battista Bosatra.

Si ignorano le ragioni per cui il Castore si sarebbe accusato di un delitto che non aveva commesso, ben sapendo di aver colpito la vittima alla gamba. Comunque Battista Bosatra ha confermato la seconda versione ammettendo la sua responsabilità.

Le confessioni sono state rese alla polizia, la quale, dopo aver diramato la prima versione del fatto riferendo la sola responsabilità del Castore in merito all'omicidio, si era chiusa in un silenzio assoluto. Solo ieri, come si è detto, è stata propalata tutta la verità.

DETTO FRA NOI

La "corda al collo"

Lettera di «un vecchio zitello», Novara:

«Vecchio? Giudichi lei. Ho quarantadue anni, sono aitante e pieno di vita. Possiedo una automobile e un'anima gemella... di turno. Non ho preoccupazioni speciali. Tuttavia la sorellanza e le cugine insistono perchè mi ammogli, dicendo che se non provvedo in tempo diventerò un... vecchio zitello, degno la descrizione della desolata esistenza che aspetta l'uomo vecchio e solo, a cui la padrona della pensione cura i reumatismi con dei "pappini", applicati di malagrazia. Oh Dio, capisco che la solitudine ha i suoi lati negativi, ma ne ha anche il matrimonio e parecchi, vorrei aggiungere che ha specialmente quelli, essendo una istituzione imperfetta. Ho degli amici che prima di sposarsi erano allegri e buontemponi e dopo hanno avuto un mucchio di guai, per cui si sono ridotti come un "memento mori" (uno è separato dalla moglie, un altro ha un doppio ménage). Io, come vede, conosco tutti i buoni motivi che spingono a restare scapoli. Mi si diano altrettante buone ragioni per sposarmi e lo farò...».

Lettera della signorina Agnese V., Piacenza:

«Sono innamorata d'un giovanotto che ha quattordici anni più di me (io ne ho 21); ma non è per questo che i miei genitori si oppongono al matrimonio. L'ostacolo principale è il suo carattere e il fatto che ha cambiato impiego diverse volte, perchè non trova quello che desidera; i miei, però, sostengono che viene licenziato sempre a causa della sua arroganza e del suo brutto modo di comportarsi. Ma non è cattivo, signora; è solo tanto permaloso. E io sono certa che una volta sposato con me tutto cambierebbe; sentendosi più appoggiato lavorerebbe meglio, mentre ora i fastidi che deve sopportare da solo gli inaspriscono il carattere... Io sono pronta a tutto, anche a lavorare per aiutarlo (ora guadagna poco), in attesa che trovi una sistemazione migliore. Non crede che tutto si aggiusti, quando due si vogliono veramente bene?».

Le cause dell'insuccesso di tanti matrimoni non vanno cercate nel matrimonio, che rappresenta a tutt'oggi quanto s'è trovato di meglio (o di meno peggio), socialmente parlando, per assicurare la stabilità di un'unione; vanno cercate in quelli che si sposano. Nei loro pregiudizi. Nelle idee fatte, capaci di guastare in partenza il funzionamento del meccanismo coniugale. Ma soprattutto nelle loro illusioni. Ci si illude molto sugli effetti prodigiosi del matrimonio. Si crede troppo che un anello passato al dito abbia poteri magici, incominciando da quello di trasformare chi lo porta: gli scapestrati rinsaviranno, i fannulloni scatteranno come molle, le sciocche diventeranno furbe. L'amore opera miracoli, d'accordo. Ma non si è mai saputo che gli riuscisse, da un giorno all'altro, di far del lupo un agnello o dell'orso un'aquila. Ogni piccolo miglioramento è frutto di lunghi sforzi, di pazienti fatiche. Ma certi futuri sposi assomigliano a quei ragazzini cui viene detto che i sette anni sono l'età della ragione e che restano male (accorgendosi, il giorno del loro settimo compleanno, che non ci sono cambiamenti. Pochi vogliono credere che anche la felicità va conquistata; che nessuno la riceve di colpo ed, automatico, una volta per sempre. Altra illusione: pensare che dopo il matrimonio tutto diventi più facile perchè si è in due a portare ogni f[a]rdello. In realtà anche se «i cuori battono all'unisono», come si dice, vi sono sempre due cervelli per ragionare, due nasi per prendere il raffreddore, due suocere per dar sui nervi, eccetera. L'incantevole matematica dell'amore non trova quasi mai applicazione nella vita pratica dove, ohimè, uno più uno fa sempre due.

Questo per gli utopisti del matrimonio. Passando all'altro estremo cadiamo sui renitenti, gli zitelloni irriducibili, i pessimisti a oltranza del matrimonio, considerato «la tomba delle illusioni» o, secondo un'altra formula popolaresca, «la corda al collo» (un tempo, in Francia, veniva chiamata «mariage» la corda con cui s'impiccava lo gente). Che temono questi scapoli? Ve lo dicono subito: anzitutto, la perdita della loro preziosa (e pomposa) libertà. Vogliono esser liberi di fare grandi cose, o semplicemente di soddisfare le loro piccole manie. Vogliono uscire e rientrare quando credono, non aver orario per i pasti, prendere ogni sera l'aperitivo con gli amici, far due chiacchiere dopo cena con la cassiera del bar o il solito scopone, andar a pescare la domenica et similia. Hanno delle abitudini, insomma, che non son meno regolari per il fatto d'esser (talvolta) irregolari. E chi ha delle abitudini non può dichiararsi libero. Infatti gli scapoli non lo sono mai: incombe su di essi, immutabilmente, una qualche tirannia femminile; e c'è da chiedersi se, a conti fatti, non sia meglio venir manovrato da una moglie che da una madre, o una sorella, o una domestica, o un'affittacamere. Seconda obbiezione: uno scapolo pensa solo a sè. Non ha da temere gli sperperi d'una consorte, non deve subir l'aggravio d'una famiglia; e, se è parsimonioso, può anche metter qualcosa da parte. Ma che gusto c'è a pensar solo a se stessi? Consideriamo inoltre, i parsimoniosi, che le continue fluttuazioni monetarie sono dense di [illegible] per i risparmi [...] volo?). Quarta obbiezione: chi si sposa ha finito con l'amore, anzi con gli amori. E dovrà sostituire a un menu reso imprevisto dai giuochi del caso, una eterna minestra casalinga. Ma ecco Balzac: «Nulla prova meglio la necessità d'un legame indissolubile dell'instabilità delle passioni». In altre parole: per impedire a un farfallone d'esser infilzato da ogni [illegible] di spilli, non c'è che da rinchiuderlo nel matrimonio, dove sarà relativamente al sicuro.

Queste «ragioni» la convincono, Vecchio zitello di Novara? E allora prenda moglie. Non le sarà difficile trovarne una di suo gusto: abbiamo in Italia circa quattro milioni di nubili, alcune delle quali pronte a tutto, come Pietro Micca quando diede fuoco alle polveri, pur di avere un marito. Se invece non la convincono, si guardi dal cedere alle pressioni della «sorellanza». Vi sono già troppe vocazioni sbagliate nel matrimonio.

Lettera del signor Marco Vistti, Genova:

«Si sa che pazzi in giro ce n'è tanti. Ma ancora non si era vista una scena incredibile come quella verificatasi ad Ascoli Piceno, dove quattro infermieri sono andati a metter la camicia di forza a un professore di matematica, proprio mentre stava facendo lezione. Io mi domando, come molti altri, che cosa avranno detto gli allievi di fronte a un simile episodio...».

Non lo immagina? «Babbo, mamma — avranno detto, tornando a casa — vedete quel che succede a studiar troppo la matematica?».

Scrive un «Lettore astigiano»:

«Dalle dichiarazioni che la principessa Maria Pia ha fatto ai giornalisti, dopo il suo ritorno da Teheran, risulterebbe che le voci matrimoniali su Maria Gabriella e lo Scià sono a sfondo politico, messe in giro tendenziosamente per nuocere al prestigio dell'ex-re Umberto. Crede lei che sia vero?».

In una messa-a-punto firmata da lei e pubblicata da Paris Match, la principessa Maria Pia afferma anche che la notizia del «presunto» idillio tra Vittorio Emanuele e Dominique Claudel, venne propalata a bello studio nella primavera scorsa, proprio alla vigilia delle elezioni in Italia. Posso confutare personalmente quest'affermazione in quanto fui io a «propalare» per prima, da un settimanale milanese, la notizia dell'idillio niente affatto «presunto», come ebbi modo d'appurare de visu. E aspetto mi si dimostri che sono un galoppino elettorale. Con tutta probabilità, anche le «voci matrimoniali» su Maria Gabriella e Reza Pahlevi, non nascondono alcun «retroscena». Nacquero forse, come in genere nascono queste voci, da una concomitanza di piccoli fatti e, rimbalzando di orecchio in orecchio e da un giornale all'altro, si gonfiarono smisuratamente. Ma è comprensibile e umano che Maria Pia e i suoi familiari vedano intrighi politici e manovre internazionali (con sfondo di pozzi petroliferi), là dove non c'è altro che indiscrezione o magari pettegolezzo. Vedersi al centro di manovre e intrighi è un modo sicuro, per gli esuli, di sentirsi ancora alla ribalta.

Lettera di «una madre in pena», Torino:

«Ho un figlio ventiduenne, fresco di patente, che corre come un matto, io la macchina non gliela avrei comprata, ma purtroppo ci ha pensato una zia di cui è l'unico nipote e la pupilla degli occhi. Non posso nemmeno proibirgli di uscirla, perchè mi risponde che ormai è maggiorenne. Raccomandazioni e minacce riescono inutili, perciò vivo in un'ansia continua: che debbo fare?».

Provveda d'uno di quei piccoli apparecchi, di origine americana, che si innestano al contachilometri e che, non appena vengono superati gli ottanta all'ora, mettono fuori una vocetta che annuncia: «O.K. Parla San Cristoforo. Di qui in avanti te la sbrighi da solo». Non vedo altro.

Pietra, Chieri: Sì, le frutta andrebbero mangiate con la buccia. Ma questo suggerimento non è applicabile alle banane, alle nocciole e nemmeno all'anguria. ● Dott. B. G., La Spezia: Altro che Catanga! [illegible] ai napoletani che gettano fiori sul furgone cellulare con cui viene trasportata dal carcere alle Assise, e viceversa, la giovine «regina» dei guappi, Pupetta Maresca. ● Una lettrice, Torino: Molti ringraziamenti a nome di Luigi Aceto. ● Mister J., Torino: Che cosa «fanno» i mariti delle dive? Fanno il manager delle mogli, naturalmente. Procurano contratti, discutono sul prezzo, trattano con gli agenti pubblicitari per il miglior lancio delle grazie coniugali. ● Un operaio, Torino: La bicicletta a motore ha l'aria infinitamente «più povera» della semplice bicicletta. Essa sta al motore come la pelliccia di coniglio sta al visone. ● Timida scontrosa, Torino: E' buono, è educato, è in buone condizioni finanziarie e le piace molto. Perchè, allora, i dispetti e le insolenze? Non so se «accettando di uscire con lui» verrebbe giudicata facile; ma so che, agendo così, rischia sicuramente di venir considerata sciocca. Più semplicità, ragazza, e più fiducia nella vita. ● Elisabetta D. D., Torino: O coraggiose, o eroiche donne sole! Mi autorizza a pubblicare la sua lettera? Penso, comunque, che occupandosi come cameriera in qualche buona casa, potrebbe migliorare notevolmente la sua situazione. O le spiacerebbe rinunciare a quella che si chiama «indipendenza» e ai bellissimi ricami? Me lo dica. E intanto, si abbia la mia amicizia. ● Maria Giuseppina, Torino: Grazie per il fedele ricordo e gli auguri, che ricambio con particolare affetto. ● Marcello R., Torino: Bizarres les coïncidences, vraiment. Monsieur A., dont vous traduisez les «brevità» à son usine (malheureusement) juste en face de ma maison; [...]

Scomparso durante l'ascensione del Mercedario (m. 6770)

Misteriosa fine sulle Ande di un anziano alpinista italiano

Vincenzo Chiaranda, friulano, risiedeva da tempo a Santiago del Cile - Al termine dell'estenuante scalata i due rocciatori cileni che l'accompagnavano non l'hanno più visto - Stremati e colpiti da congelamento, non si sono curati di cercarlo

Nostro servizio particolare

Santiago del Cile, sabato sera.

Vincenzo Chiaranda, l'alpinista friulano scomparso da circa un mese sul versante cileno del «Mercedario», dopo averne scalata la vetta, alta 6770 metri, si deve considerare ormai perduto. Si è concluso così tragicamente un dramma che ha avuto per protagonisti l'italiano, residente a Santiago del Cile, e due alpinisti cileni, suoi compagni di scalata, che hanno dovuto lasciarlo indietro durante la discesa.

Le spedizioni di soccorso — compresi aerei da ricognizione e squadre militari — inviate dal Cile e dall'Argentina, sono rientrate alle loro basi, in questi giorni, dopo un mese di difficili esplorazioni. Le ricerche sono state abbandonate, data la stagione avanzata, e verranno riprese in primavera. Ma le possibilità di ritrovare in vita Vincenzo Chiaranda sono ormai praticamente nulle. Sussiste solo la tenue speranza che l'alpinista friulano abbia potuto scendere nel versante orientale del «Mercedario» trovando asilo presso qualche pastore.

Vincenzo Chiaranda aveva cinquant'anni ed era un uomo robusto, appassionato scalatore ed alpinista di provata esperienza. Non per nulla era nato nel Friuli, a Grizzo di Montereale Cellina, in provincia di Udine. Aveva l'alpinismo nel sangue. Benchè vivesse a Santiago del Cile e conducesse una vita agiata, possedendo un ristorante assai noto della città, era molto conosciuto per le sue frequenti scalate alle più alte montagne delle Ande. La vetta dell'«Aconcagua» (metri 7021) era stata violata per ben due volte dal Chiaranda, che aveva anche partecipato, appena due anni or sono, ad un'ardita spedizione cilena sull'«Ojo del Salado», ancora più alto dell'«Aconcagua».

Da qualche mese Vincenzo Chiaranda aveva esternato il proposito di tentare l'ascensione al «Mercedario». E appena gli era stato possibile, aveva organizzato la spedizione insieme a cinque suoi amici cileni. Ingaggiò una guida-portatore e comprò sedici muli. Il 7 febbraio scorso aveva affrontato il «Mercedario», che si trova nella zona della Cordigliera in territorio argentino, vicino al confine cileno. La scalata era stata intrapresa dal versante cileno che presentava maggiori difficoltà di quello argentino. Chiaranda era un vero sportivo ed amava il rischio.

La piccola squadra, partita da Salamanca, a circa 250 chilometri a nord di Santiago, dopo cinque giorni di cammino a bordo di mulo stabilì il campo base, e poi un altro campo a quota 5800. Uno degli scalatori, stremato, forse per mancanza di allenamento, decise di non proseguire. Gli altri cinque continuarono la scalata e riuscirono a stabilire un altro campo a quasi mille metri dalla vetta. L'attacco finale fu iniziato da Chiaranda e da due altri scalatori, Payà e Lartundo.

Non si sa con esattezza cosa sia successo da quel momento. Il fatto è che i due alpinisti rimasti nell'ultimo campo si sono visti tornare, dopo due giorni e due notti, solo i loro colleghi cileni sfiniti e quasi assiderati. Questi raccontarono con frasi mozze dalla fatica e dal freddo, di aver perso i contatti con Chiaranda. Le cose, secondo loro, erano andate così: partiti per l'attacco finale, i tre avevano raggiunto l'anticima che, per un errore ottico e di rilevazione, avevano ritenuto essere la vetta. Ormai s'era fatto tardi e la temperatura era bassissima. Tuttavia dopo aver calcolato la distanza che li separava dalla mèta finale, avevano deciso di fare un ultimo sforzo per raggiungerla.

Ma evidentemente i calcoli non erano esatti: soprattutto mancava un equipaggiamento adatto per i necessari bivacchi all'addiaccio. La vittoria era ormai a portata di mano e l'entusiasmo indusse gli scalatori a proseguire. Il freddo era intensissimo, la respirazione difficile. Dopo cinque ore di salita sopraggiunse la notte, che gli scalatori trascorsero all'addiaccio. Mancavano ormai pochi centinaia di metri alla vetta: all'alba Chiaranda invitò i suoi compagni ad andare avanti, voleva riprendere dal basso, con una macchina cinematografica, le fasi più salienti della «vittoria».

Da questo momento appare inspiegabile il comportamento dei due alpinisti nei confronti dell'italiano. Infatti, invece di aspettarlo sulla vetta, i due cileni, iniziarono subito la discesa. Forse avvertivano già i primi sintomi del congelamento e pensarono di iniziare il ritorno, sicuri che Chiaranda, più esperto, li avrebbe raggiunti subito. Invece sopraggiunse la notte e i due erano ancora separati dall'italiano. All'alba la tormenta infuriò improvvisamente sulla montagna. Payà e Lartundo affermano di aver proseguito verso il campo dopo aver scorto, più in alto, Chiaranda che iniziava a sua volta la discesa. Solo dopo molte ore, e a quota notevolmente inferiore, essi si resero conto che l'italiano non li seguiva più. Fin qui il loro racconto.

Dopo, però, la vicenda si fa meno chiara. Dall'ultimo campo i quattro alpinisti invece di [...]

Due busti al Pincio di Giolitti ed Orlando

Roma, sabato sera.

L'Amministrazione di Roma, in accoglimento di un voto del Consiglio comunale, ha deciso di erigere al Pincio, a ricordo degli insigni statisti Giovanni Giolitti e Vittorio Emanuele Orlando, due busti marmorei.

Il Comune ha affidato l'esecuzione delle due opere rispettivamente agli scultori Lorenzo Ferri e Pasquale Platania.

OROSCOPO

DOMENICA 5 APRILE

Gli Astri: Luna in sestile a Venere. Buoni accordi, amicizia familiari favorevoli. Vi ribellerete a tutto e camminerete con baldanza e fierezza. Proverete delle nuove soddisfazioni che vi condurranno ad affermare la vostra personalità. Un dubbio vi fermerà all'ultimo momento. Tipo: Toro, Capricorno, Pesci.

Toro: circolo pericoloso. Attenzione alle spie. Qualcuno cercherà di guastarvi i buoni accordi, le amicizie. Saranno apprezzati i vostri meriti, sarete stimati e ammirati per la vostra intelligenza.

Capricorno: fantasia romantica. troverete appoggi sicuri per uno scritto. Un dubbio vi fermerà all'ultimo istante. Siate più ottimisti e non divagate mai per nessuna ragione. Farete progressi riguardo a persone che sembravano fredde.

Pesci: contrasti per i quali bisogna essere coraggiosi. Lasciarsi scoraggiare vuol dire perdere quota. Bisogna star sempre svegli in ogni occasione. Tenersi desti, vigilare, perchè nulla ci sorprenda a tradimento.

Ai tipi dell'Ariete: tutto andrà per il meglio. Controllate gli istinti primordiali. Pensieri poco onesti da trasformare in candida purezza. Gemelli: i vostri rapporti [...]

[...] Ai nati dell'Ariete: fortuna e benedizioni. I nemici saranno moderati e silenziosi, per cui non vi sarà difficile sfuggire al loro controllo. Toro: potrete far lega con interessanti amicizie. Troverete comprensione e fortuna sicure. Gemelli: le cause, i reclami fatti in questo giorno saranno bene accolti. [...]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 55-113.

Alfieri: ore 21.15 A. M. Ferrero - A. Buonocci in «Irma la dolce». "E' uno spettacolo Errepi" Carignano ("Teatro della Cometa"): 21.15 «Il sistema Ribadier» di Feydeau e «Gli inconvenienti di un primo letto» di Labiche. Metropolitano (Marionette Gianduja): 16.30 «Peter senza Pan». Teatro delle Dieci (Augustus, via Roma 59), ore 19: Suite Hotter [illegible]: «Concerto di danze». Teatro Mob. Piemont. (S. Rita): 21.15 C.ia Bondi: «Barba proibita». Teatro Stabile: ore 21.15 «Nascita di Salomè» di Cesare Meano con Ernesto Calindri. Museo del Cinema (Palazzo Chiablese, 130 posti): ore 17.15 e 21.15 «L'Atlantide» di Pabst con Brigitte Helm e Pierre Blanchar.

A' Florida (p. Solferino, t. 43-222): ore 15.30-19 e 21-1 Compl. Gianni Romano; canta Sandro Luconi. Arlecchino Danze (S. Secondo 57, t. 567-187): 21-1 Orch. Juke Box di C. Bezzi, cant. J. Luna, R. Samba. Augustus: 16 e 21 Orch. Lanfranco Bruno (Valentino): ore 21 danze. [...]

PUBBLICITA' ECONOMICA
(VIA SAN TOMASO N. 22)

(Continua a pag. 8)

NOTIZIE PER LE DONNE

Non è facile cuocere la verdura

Se il cavolo in pentola manda odore vuol dire che non siete abile - Rivalutazione d'un ortaggio, già usato da Catone come rimedio universale

Aprile offre alla nostra tavola: cavoletti di Bruxelles, spinaci di primavera, punte d'ortica e di luppolo, cavoli novelli, porri, cipolle novelle, radicchio, ravanelli. In più, le verdure d'inverno: carciofi, finocchi, sedani, patate ecc. C'è da sbizzarrirsi, variando ogni giorno i menù. Ma mangiare verdure è insieme un'arte e una scienza. Lo assicura un famoso naturista francese il dottor Berthollet (in Francia, la scuola naturista ha numerosi adepti: stanchi di subire gli effetti di una civilizzazione che offre soltanto cibi in scatola, pane insipido, olio mistificato, i naturisti propongono il ritorno ai cibi genuini e una maggiore umiltà di fronte alla misteriosa saggezza della natura). Dice il dottor Berthollet: «E' opinione diffusa che la verdura sia un alimento insipido e monotono. E' un errore. E' tutt'altro che difficile ad una brava massaia variare e moltiplicare all'infinito il modo di presentare frutta e verdure di stagione e di trarne un'alimentazione il cui sapore non ha nulla da invidiare alla cucina a base di carne. Il segreto è: saper cucinare. Quando per esempio si dice che il cavolo è indigesto, è perché non si è capaci di cuocerlo a dovere. Cotto nell'acqua e con grassi animali questo ortaggio perde una buona parte del suo valore alimentare e della sua digeribilità. Cotto invece a vapore e in olio d'oliva, diventa molto più assimilabile. La massaia può convincersi dei processi chimici che avvengono nei due diversi modi di cottura: nell'acqua, spande un odore nauseabondo per la disgregazione dei suoi componenti solforici e aromatici. Stufato con olio d'oliva, non produce nessun odore: segno che le sue essenze sono inalterate».

La cottura a vapore consigliata per il cavolo vale anche per le altre verdure. E' l'unico modo di conservare l'integrità dei sali organici che così ritengono assimilabili. Un sale che abbia conservato la sua struttura organica, è un alimento di grande valore alimentare. Aggiungendo dell'olio d'oliva nella pentola, si aumenta ancora il valore dei sali organici. Prendete l'asparago. Crudo, non ha gusto. Cuocetelo al vapore e con l'olio, prenderà un sapore decisamente salato. Altro vantaggio: con questo tipo di cottura occorre una minore quantità di sale da cucina, con sollievo dei reni, spesso irritati da una alimentazione troppo ricca in cloruro di sodio.

Commenta il dottor Berthollet: «La superiorità della cucina all'olio che conserva i sali organici, i principi nutritivi e le sostanze aromatiche, si dimostra da sé, per poco che si abbia voglia di sfatarla. Conosco molte massaie che davano scarsa importanza all'alimentazione a base di verdura perché la consideravano insipida; ma una volta imparato a cuocerla nel modo giusto, hanno ripreso passione per i fornelli.

Quali sono le regole per cucinare nel modo migliore la verdura? Preferite il seguente sistema:

■ *Versate in una casseruola da due a quattro cucchiai di olio d'oliva (o d'arachidi). Disponete sul fondo della casseruola uno strato alto due o tre centimetri di cipolle tagliate a pezzettini. Lavate con cura l'ortaggio che volete cuocere e fatelo asciugare bene. Se volete affrettarne la cottura, tagliatelo.*

Chiudete ermeticamente con un coperchio a vite (oppure sovrapponendovi un peso) in modo che non ci sia perdita di vapore.

Quando le cipolle avranno spremuto il loro liquido fisiologico, rimescolate ogni tanto per evitare che la verdura attacchi sul fondo. Avrete così un piatto molto saporito, contenente tutti i sali organici e gli aromi della pianta.

La coltre di cipolle destinata a fornire l'acqua naturale per la cottura può essere sostituita con altra verdura pure ricca d'acqua, come i pomodori. Ma sarà sempre opportuno aggiungere una cipolla, che esalta il sapore delle verdure più insipide. Inoltre questo ortaggio, ricco di idrati di carbonio (zucchero fisiologico), accresce il valore nutritivo ed energetico degli alimenti così preparati.

Ed ecco, dato che lo abbiamo citato, un:

ELOGIO DEL CAVOLO

E' una verdura tipicamente europea, cosa che ne aumenta il pregio (la natura produce alimenti adatti al clima in cui viviamo: è un fattore che troppo spesso dimentichiamo, scegliendo i nostri cibi). Gli antichi romani ne conoscevano le virtù terapeutiche e ne facevano un grande consumo. Col cavolo, curavano quasi tutte le malattie. Pitagora e, dopo di lui, Catone ne hanno fatto calorose lodi. Catone lo considerava un meraviglioso aperitivo e un rimedio universale.

Il cavolo contiene i sali organici più utili per la vita, tra cui lo zolfo (quello che, disgregato da un'impropria cottura, produce il noto insopportabile odore). Il cavolo crudo è ricchissimo di vitamine. Il succo di cavolo è disinfettante per gli intestini, scaccia i vermi, dissolve i calcoli e i depositi artritici. Grazie al suo contenuto di zolfo, il cavolo ha un'azione positiva per l'epidermide e cura le sue malattie.

Un altro medico naturista francese, il dottor Blanc, lo prescrive tuttora per molte malattie ritenute incurabili: ulcere gravi, reumatismi, nevralgie facciali e dentarie, emorroidi (applicazioni esterne) e assicura che le foglie di cavolo fanno miracoli sulle piaghe da contusione, sulle bruciature. Afferma: «Il cavolo dovrebbe essere la medicina quotidiana come il pane nell'alimentazione. E' il medico dei poveri, un medico provvidenziale. Le foglie di cavolo hanno delle virtù terapeutiche di straordinaria efficacia e di facile applicazione». Che cosa ha fatto relegare il cavolo nel cantuccio dei reprobi? L'odore (che si può ovviare) e il suo basso prezzo. Pare incredibile, ma tra gli alimenti, come tra le persone, sovente fanno carriera quelli che hanno meno qualità e più pretese.

l. b.

Nel noto locale romano «La rupe Tarpea» di Roma si è svolta una serata di gala in onore di Juliette Greco e Federico Fellini, ai quali è stato assegnato il premio «13 di brillanti». L'obiettivo ha colto la contessa Consuelo Crespi (Telefoto a «Stampa Sera»)

L'impressionante episodio di Trieste

Morta la bimba ferita dal padre

L'uomo ieri, in un probabile accesso di pazzia, aveva improvvisamente sparato una rivoltellata sulla figlioletta colpendola alla testa - Egli ora si trova in grave stato di «choc»

(Dal nostro corrispondente)

Trieste, sabato sera.

Sull'impressionante episodio verificatosi ieri sera nel rione di S. Sabba nei pressi di Valmaura — ove un giovane padre ha sparato una rivoltellata contro la propria figlioletta di 3 anni — si sono appresi ulteriori particolari. Sergio Fain, di professione orafo, e Licia Ursini, si erano sposati nel 1953; lui aveva allora 24 anni e lei 22; un anno dopo il matrimonio era nata Iviana. Ma l'armonia iniziale ben presto svaniva e i due si separavano: lei andava ad abitare con la madre in via Domus Civica e lui si alloggiava altrove. Ultimamente abitava in via Machiavelli.

Però la separazione non era stata completa: i due coniugi si vedevano spesso, quasi tutte le sere, in un bar di piazzale Valmaura, insieme alla piccola Iviana, e spesso il Fain andava dalla moglie a prendere la piccola per portarla a fare una passeggiata. Così fece anche ieri: era andato dalla moglie verso le 16.30 e, presa la bambina, era uscito; più tardi l'avrebbe riportata alla madre.

Verso le 19,30, infatti, il Fain compariva all'ingresso del bar ove avvenivano gli incontri con la moglie, ma la piccola Iviana non camminava a lato del padre: era tenuta in braccio dall'uomo ed era esanime, appariva ferita alla testa e dalla ferita grondava il sangue. Rivolto ai presenti, l'uomo disse: «Chiamate la polizia!».

Sulle prime tutti pensarono a una disgrazia, ma ben presto la verità si rivelò in tutta la sua dolorosa drammaticità. Venne avvisata telefonicamente la polizia. Appena giunsero sul posto gli agenti, il Fain consegnò loro una rivoltella che aveva tenuto fino a quel momento in tasca. La bambina, con un automezzo della polizia, veniva trasportata all'ospedale ove i sanitari la sottoponevano immediatamente ad atto operatorio nel tentativo di strapparla alla morte. Una pallottola della rivoltella l'aveva colpita al cranio. L'uomo è stato accompagnato al vicino commissariato.

Qualche momento dopo giungeva nel bar, per il consueto appuntamento, la madre della piccola, ancora all'oscuro di quanto era accaduto. Venne anch'essa accompagnata alla sede del commissariato e il apprendeva i particolari della inaspettata tragedia. Il Fain è stato interrogato, ma egli ha risposto a monosillabi. Versando comunque egli in stato di grave «choc», è stato accompagnato all'ospedale ove è stato trattenuto in osservazione, piantonato da un agente.

Finora non si è potuto sapere dall'uomo i motivi che hanno armato la sua mano contro la propria figlioletta. Si è appreso che il Fain si era licenziato una settimana fa da un'oreficeria di via Dante ove era occupato: aveva detto che non gli interessava più di lavorare. La polizia non è riuscita a sapere dall'uomo come egli si sia procurato l'arma, una pistola Beretta. Sembra che egli l'abbia acquistata la settimana scorsa ma non si sa dove. Si pensa con fondati motivi che il Fain abbia sparato in un improvviso accesso di follia.

Il fatto ha provocato profonda impressione nel popoloso rione di S. Sabba. La piccola Iviana, che ha riportato una ferita transfossa alla regione parietale, è spirata durante la notte, verso le ore 2, nonostante l'intervento chirurgico. Accanto al lettino era la angosciata madre.

u. s.

Dura sorte per i dementi in disagiate condizioni finanziarie

Gli psichiatri del congresso di Genova denunciano la grave situazione ospedaliera

Ventinove province e due intere regioni d'Italia sono ancora sprovviste di manicomio e talvolta per ragioni di economia mandano i malati in piccoli istituti privati dove essi sono soltanto custoditi e non curati - Una rigida norma della nostra legislazione: per chi viene ospitato un mese in un ospedale psichiatrico registrazione sul cartellino penale e perdita del diritto elettorale

(DAL NOSTRO INVIATO)

Genova, sabato sera.

Per un curioso gioco di punta e contrappunto, a Genova si stanno svolgendo non uno, ma due congressi della Società italiana di psichiatria. Il primo è il congresso vero e proprio, caratterizzato dalle relazioni, comunicazioni, interventi ufficiali attraverso i quali vengono dibattuti problemi scientifici di alto interesse. L'altro congresso invece si svolge attraverso una specie di germinazione spontanea e consiste nelle confidenze, negli sfoghi polemici, nelle invettive suscitate da situazioni di fatto. Anche qui la difficile scienza della terapia delle malattie nervose e mentali è la protagonista; ma, attraverso i franchi scambi d'idee che si svolgono fuori del raggio d'azione dei registratori magnetici, emergono i punti dolenti, gli aspetti pratici di estrema gravità. Per esempio, ieri mattina uno dei temi consisteva nella «psicoterapia d'ambiente nelle malattie mentali e nervose», espressione elegante che, come si intuisce a prima vista, vuole individuare il seguente concetto: negli ospedali psichiatrici la graderole razionalità degli edifici, la cordiale accogliente funzionalità dell'arredamento, l'affabile modo di trattare dei medici e degl'infermieri, la possibilità per i ricoverati di tenersi a contatto con la propria famiglia, costituiscono una somma di circostanze che di per sé contiene un prezioso potere curativo.

Sconsolante alternativa

Uno dei due relatori ufficiali era il prof. O. Anchieri, vice direttore dell'ospedale psichiatrico di Varese, ospedale modello, famoso in tutta Europa per la sua modernità d'impostazione e al tempo stesso per il vivificante spirito di comprensione umana che dà il tono all'intera atmosfera.

Per il suo stesso contenuto, la psicoterapia d'ambiente ha l'ottimismo delle utopie; nella sala del congresso echeggiavano parole davvero confortanti, perché lasciavano sperare l'avvento di una vita migliore entro le mura di quegli istituti che il grosso pubblico continua a chiamare «manicomio», dimostrandosi così deplorevolmente restio ad accettare l'elegante gioco per cui, quando non si riesce a cambiare una situazione di fatto, si cambia almeno la sua denominazione.

E' vero che, per nell'ottimismo prevalente delle trattazioni degli oratori-psichiatri, affioravano accenni di critica, ma le riserve formulate nel congresso numero uno erano rose e gigli a paragone del linguaggio che illustri direttori di manicomi, eminenti psichiatri, tenevano nel congresso numero due, e cioè nelle confidenze che si scambiavano a tu per tu.

Più volte abbiamo colto a volo espressioni come: «è uno scandalo!», «è una situazione scandalosa!», «è un'enormità!».

Da che cosa è provocata questa durezza di linguaggio inconsueta in uomini incanutiti in laboratori scientifici, nelle aule universitarie, fra severi trattati? E' presto detto: dalla situazione ospedaliera italiana nel campo della psichiatria.

Per prima cosa, indigna gli specialisti una situazione più volte denunciata anche su queste nostre colonne. Per effetto di un articolo di regolamento, il paziente che, dopo un mese di osservazione, è dichiarato malato di mente e ricoverato in un ospedale psichiatrico, entra automaticamente nell'ambito della legge penale. Il provvedimento gli viene registrato sul cartellino penale: anche quando sarà dimesso, verrà privato del diritto di voto e del passaporto; difficilmente otterrà la patente di guida. La disposizione legislativa, per il fatto stesso di colpire indiscriminatamente il cittadino affetto da una leggera nevrosi e il pazzo furioso, è disumana e ingiusta. Ma l'ingiustizia pare ancor più clamorosa in quanto il provvedimento colpisce solo una parte degli italiani: i più poveri, i più indifesi. Ecco che cosa accade nella spiegazione che ci ha dato il prof. Cherubino Trabucchi, direttore dell'ospedale psichiatrico di Verona (uomo d'ordine, fratello del senatore democristiano Trabucchi e della gentildonna che con il pieno appoggio delle autorità ecclesiastiche ha fatto sorgere a Verona un'istituzione modello per ragazze madri). I ricchi, o coloro che fruiscono del trattamento di mutua, quando sono affetti da una malattia nervosa o mentale si fanno ricoverare a pagamento in una delle molte case di cura che, funzionando nell'orbita dell'iniziativa privata, sono esenti dai vincoli dell'assurda e inumana disposizione legislativa. I pazienti possono quindi entrare a cuor tranquillo. Invece chi è povero o escluso dai diritti mutua-

Il prof. Mario Fiamberti, direttore dell'Ospedale modello di Varese, uno dei più noti partecipanti al Congresso

listici, deve scegliere fra questa alternativa: o rinunciare alle cure psichiatriche, tenendosi alla larga dagli ospedali psichiatrici, o subire il ricovero, e con questo le menomatrici conseguenze di carattere penale.

Che siano numerosi i malati che si tengono lontani dalla cura è dimostrato anche dai drammatici fatti di cronaca che sono appunto provocati dalle sconsiderate iniziative di questi malati in libertà. Da anni è auspicata la nuova legge per l'ordinamento degli ospedali psichiatrici. Ma gli italiani, che sanno quanto sia laboriosa persino la nascita di un provvedimento legislativo puramente tecnico quale è quello del codice della strada, non si meravigliano se di questo ancor più lungo, forse interminabile, sia l'attesa per una legge la cui altissima utilità richiede un minimo di riflessione per essere afferrata.

Gli infermieri abilitati

Il prof. Cioletti, l'incaricato dell'elettrourto, denunciava ieri pubblicamente un pericolo cui sono esposti gli ospedali psichiatrici delle grandi città. Edificati parecchi anni or sono, le sedi di codesti nosocomi si trovano su aree che, per effetto dell'estendersi dei nuclei urbani sono venute ad assumere valori ingenti. Le amministrazioni spesso sono tentate dalla speculazione consistente nel vendere i vecchi terreni e, con i forti guadagni così realizzati costruire in località più distante un grande ospedale ricco di marmi. Ma che ne è dei ricoverati, quando un tal piano si attua? E' presto detto: i malati si trovano ancor più tagliati fuori dal mondo perché le distanze ostacolano gravemente le visite dei parenti ed i contatti umani, così importanti anche ai fini della terapia.

Eppure, il fatto che un ospedale sia di una ventina di chilometri più o meno vicino alla città, è cosa da nulla a paragone di una incredibile situazione ignota al gran pubblico. Non tutte le province d'Italia possegono un loro ospedale psichiatrico; ventinove province e due intere regioni ne sono ancora del tutto sprovviste. Ne consegue che diventa naturale inviare un malato in istituti in località lontana da quella della loro residenza. Non si pensi che le amministrazioni si preoccupino di assegnare i pazienti ai nosocomi quanto più possibile prossimi o facilmente raggiungibili, anche in considerazione della rete delle comunicazioni. Assai spesso (ci spiegava il professor Trabucchi) l'unico criterio seguito è quello economico. Ecco come stanno le cose. Negli ospedali psichiatrici di proprietà e di diretta gestione delle province, la retta è in media di lire 1800 al giorno. Ma esistono piccoli ospedali gestiti per lo più da religiose, ove esiste anche un repartino psichiatrico. Qui la retta può persino toccare minimi di 450 lire il giorno. Il pensiero di realizzare tali economie è una grave tentazione per le amministrazioni provinciali: in Sardegna, ad esempio, sebbene esistano due manicomi, uno a Sassari e l'altro a Cagliari, non di rado i pazienti di malattie mentali o nervose sono costretti — per usare la colorita frase del prof. O. Sorasio — «ad attraversare i flutti, per raggiungere la loro destinazione sul continente».

Quale trattamento ricevono i ricoverati dei piccoli ospedali a retta limitata? La situazione ci è stata tratteggiata così dal prof. Trabucchi. L'ambiente è familiare, e perciò sotto il profilo psicologico il malato trova condizioni più soddisfacenti di quelle offerte da un grande ospedale; anche il vitto è paragonabile a quello che troverebbe altrove.

«Ma — ha soggiunto il direttore dell'ospedale psichiatrico di Verona — la gravità di queste forme di ricovero consiste non solo nella distanza da casa, ma anche in motivi di indole terapeutica. I pazienti affidati a piccoli ospedali ove c'è soltanto un medico generico, sono custoditi, non curati. Sono considerati "cronici" e abbandonati a se stessi. Ma in psichiatria esistono non già "malati cronici", ma "pazienti trascurati". La psichiatria sta compiendo rapidi progressi, ogni giorno vengono creati nuovi farmaci che spesso consentono il conseguimento di meravigliosi risultati; da questo stato di cose consegue la necessità di praticare quella che noi denominiamo la "terapia di ripasso", consistente nell'esperimentare su tutti i malati le nuove tecniche e i nuovi farmaci meritevoli di essere impiegati. Spesso, proprio fra i "cronici", ci sono soggetti che ritrarrebbero forti miglioramenti, forse la guarigione, dalle medicine di recente creazione».

Concetti di prezioso contenuto umano sono stati esposti anche dal prof. Mario Fiamberti, direttore dell'ospedale modello di Varese. Egli ha sostenuto che la terapia d'ambiente trova i suoi indispensabili presupposti nella forma mentis, nel senso di comprensione dei medici e degl'infermieri.

Ancora un punto: in quale percentuale gl'infermieri sono all'altezza dei loro difficili compiti? Per il 50-60 per cento, ci è stato detto.

Insomma le schiere degli psichiatri, impegnati nella guerra contro le malattie mentali, costituiscono un esercito che soffre in misura acuta della penuria di armi e di munizioni.

Furio Fasolo

Terza giornata del processo De Cavi

Di scena l'uomo dalle fiale "miracolose,,

E' lo svizzero Leandro Pedroli, incriminato per truffa in danno del marchese - Vendette al banchiere la famosa formula chimica che gli era stata "ispirata da Gesù,,

(Dal nostro corrispondente)

Genova, sabato sera.

La terza udienza del processo a carico del marchese Giannetto De Cavi è iniziata stamane con l'interrogatorio di Enrico e Attilio Gatti, rispettivamente zio e nipote, e impiegati dell'«Antico Banco De Cavi» di via San Lorenzo. A costoro, come è noto, si muove l'accusa di concorso nella truffa di un miliardo e mezzo di lire già contestata, nelle prime due udienze, al principale imputato Enrico e Attilio Gatti, infatti, avrebbero accettato somme e titoli in deposito dai clienti del Banco, pur sapendo che l'istituto in questione non poteva svolgere attività creditizia e raccolta di denaro, e nascondendo comunque la gravissima situazione deficitaria in cui il Banco medesimo si trovava fra la fine del 1953 e i primi del '54.

Risulta dagli atti processuali che il giorno stesso del dissesto, e cioè il 24 gennaio del 1954, essi accettarono piccoli versamenti di denaro per acquisto di titoli.

Secondo il programma che il prof. Aldo Bosselli, Presidente della prima sezione del Tribunale, si è imposto, nella udienza di oggi dovrebbe concludersi l'interrogatorio di tutti gli imputati. Esaurito quello di Giannetto De Cavi con l'udienza di ieri, rimangono da ascoltare Enrico e Attilio Gatti e il cittadino svizzero Leandro Pedroli, incriminato per truffa in conseguenza delle famose formule farmaceutiche di cui ieri si era parlato a lungo. Tutti gli altri imputati a piede libero (i padri agostiniani scalzi Valerio Oddo e Ferdinando Cuggè, accusati di favoreggiamento, il signor Hermann Isemburg, liquidatori della società «Cimes» incriminato per bancarotta semplice, e la signora Lavinia Solinas, consorte del Pedroli e come lui imputata di truffa) non si sono ancora fatti vedere in aula: è probabile che essi vengano processati in contumacia, e che il presidente debba limitarsi a far leggere i capi di imputazione che si riferiscono a loro.

Primo ad essere interrogato è stato Enrico Gatti, il contabile e procuratore del Banco De Cavi, braccio destro del marchese. E' imputato di truffa aggravata in concorso col De Cavi: egli avrebbe indotto molti clienti del Banco a fare versamenti pochi giorni prima del fallimento dell'istituto e li avrebbe distolti con speciosi motivi dal prelevare i titoli dati in deposito. Contro il Gatti si è rivolta buona parte del risentimento delle parti lese in quanto il contabile procuratore trattava direttamente allo sportello con i clienti in nome e per conto del De Cavi.

Subito dopo Enrico Gatti, è stata la volta del nipote Alfredo Gatti. I due interrogatori sono durati esattamente una ora e mezzo. I due imputati hanno spiegato che quanto facevano era dietro ordine del marchese, ma che non hanno mai usato la coercizione nei riguardi dei risparmiatori.

E' poi entrato nel pretorio per la sua deposizione un altro imputato che è a piede libero, il quarantanovenne Leandro Pedroli, nativo di Locarno. Il Pedroli, con sua moglie (assente per malattia) deve rispondere di truffa consumata ai danni di Giannetto De Cavi.

Il Presidente contesta al Pedroli che, inducendo in errore il De Cavi col promettergli una formula chimica miracolosa per la cura del cancro e della tbc (fatto avvenuto nei primi giorni del febbraio 1952) aveva ottenuto un primo versamento di due milioni e mezzo di lire e un secondo di due milioni, nonché un versamento supplementare su un libretto di conto corrente di altri dieci milioni.

Il Presidente ha rivelato anche l'esistenza di una scrittura privata fra il De Cavi e il Pedroli secondo la quale il banchiere genovese si impegnava a corrispondere allo svizzero, entro un periodo di cinque anni, la somma di un miliardo e mezzo di lire qualora la formula chimica contrassegnata dai marchio C-1 e T-2, fosse stata registrata presso l'Alto Commissariato dell'Igiene e della Sanità.

La deposizione del Pedroli è stata tratteggiata da una serie di contestazioni e di ironici commenti del pubblico perché l'imputato ha dichiarato di essere sempre stato in contatto con «Gesù missionario» di avere ricevuto da Gesù stesso non soltanto la rivelazione della formula chimica, ma addirittura anche la indicazione di rivolgersi personalmente al marchese De Cavi «perché la Provvidenza aveva scelto lui come unico uomo che potesse realizzare il soprannaturale».

c. m.

Danni per tre milioni di lire

Svaligiato a Carrù un negozio di stoffe

Carrù, sabato sera.

Il negozio di tessuti di proprietà dei coniugi Pietro Arnaldi e Maria Demarchi, sito nella centrale via Garibaldi, è stato questa notte svaligiato dai ladri. Le stoffe più pregiate, per oltre duecento tagli d'abito, sono state asportate. Il danno patito dai proprietari si aggira, secondo un primo sommario calcolo, sui tre milioni.

Muniti di chiavi adatte, i lestofanti hanno aperto, senza scasso, varie porte di accesso al negozio e quindi, coperti dal rumore di un automezzo stazionante nei paraggi con il motore acceso, hanno potuto, tranquillamente, scegliere fra le varie stoffe.

Prima di un processo per calunnia

Un ergastolano si svena nelle carceri di Voghera

Voghera, sabato sera.

L'ergastolano Giuseppe Grignani di 72 anni, da Pavia, che ieri, in una cella del nostro carcere, ha tentato di suicidarsi tagliandosi le vene dei polsi con una lametta da barba, procurandosi anche altre ferite da taglio in altre parti del corpo, è stato trasferito all'infermeria delle carceri di San Vittore a Milano.

Il Grignani, condannato all'ergastolo per avere assassinato a colpi di roncola a Pavia, nel 1947, la propria amante e destinato a Porto Azzurro, era stato trasferito a Voghera perché doveva comparire in tribunale per rispondere del reato di calunnia aggravata, avendo accusato della uccisione dei tre componenti la famiglia Ramenzaro, di Voghera, un suo vicino di casa, certo Carlo Pecchi di 69 anni, abitante a Pavia, ch'egli odiava perché ingiustamente lo riteneva amante di sua moglie. Questo delitto avvenne nella nostra città nel 1936 a scopo di rapina, e i responsabili non sono stati mai scoperti.

Il Pecchi risultò naturalmente innocente, e il Grignani fu pertanto rinviato a giudizio per calunnia. L'ergastolano, poche ore prima del processo, che doveva svolgersi ieri, si procurava una lametta da barba e si faceva numerosi tagli ai polsi, alle gambe, al collo e alle braccia. Rinvenuto esangue dagli agenti di custodia, veniva ricoverato nel locale ospedale civile. Le ragioni del tentato suicidio sono ancora sconosciute.

Le sue condizioni durante la giornata miglioravano e, giudicato fuori pericolo, l'autorità giudiziaria ordinava poi il suo trasferimento, come si è detto, all'infermeria delle carceri di San Vittore, avvenuto nella tarda serata di ieri.

Il dibattimento a suo carico per il reato di calunnia sarà celebrato a Pavia, perché a quel tribunale verranno trasmessi gli atti del processo, in quanto il nostro tribunale ha dichiarato ieri la sua incompetenza per territorio a giudicare.

TARIFFE D'ABBONAMENTO 1959

STAMPA SERA

SEI NUM. SETTIMANALI c/c p. n. 2/[illegible]	ITALIA	ESTERO	Per chi desidera l'alt. della DOMENICA de LA STAMPA aggiungere:	ITALIA	ESTERO
ANNO L.	[illegible]	13.[illegible]*	ANNO L.	[illegible]	6.[illegible]
SEMESTRE L.	[illegible]	7.[illegible]*	SEMESTRE L.	[illegible]	1.[illegible]
TRIMESTRE L.	[illegible]	3.[illegible]*	TRIMESTRE L.	[illegible]	[illegible]

(*) Per gli Stati non aderenti alla Convenzione postale internaz. di Bruxelles, i prezzi sono: Anno L. 16.000 - Semestre L. 8.330 - Trimestre L. 4.400.

LA STAMPA

SEI NUM. SETTIMANALI c/c p. n. 2/[illegible]	ITALIA	ESTERO	Per chi desidera l'alt. del LUNEDI di STAMPA SERA aggiungere:	ITALIA	ESTERO
ANNO L.	[illegible]	13.[illegible]*	ANNO L.	[illegible]	[illegible]
SEMESTRE L.	[illegible]	7.[illegible]*	SEMESTRE L.	[illegible]	[illegible]
TRIMESTRE L.	[illegible]	3.[illegible]*	TRIMESTRE L.	[illegible]	[illegible]

(*) Per gli Stati non aderenti alla Convenzione postale internaz. di Bruxelles, i prezzi sono: Anno L. 16.000 - Semestre L. 8.330 - Trimestre L. 4.400.

I versamenti possono essere effettuati nel salone de LA STAMPA, via Roma ang. via Bertola, dalle ore 8 alle 17 e dalle 14,30 alle 19, presso Uffici postali sul conto corr., Uffici Annunci, Edicole giornali, Librerie, UPI via S. Tomaso 22.

AGLI ABBONATI DI TORINO

STAMPA SERA | LA STAMPA

Fervore di favorevoli commenti dopo l'annuncio della grande corsa italiana

Si decide in Piemonte il Giro 1959

Da Genova a Milano le cinque tappe conclusive L'importanza del tratto a cronometro Torino-Susa, quasi alla vigilia del Circuito del Monte Bianco

Nella vasta eco dei commenti — internazionali e nazionali — che hanno accolto favorevolmente il nuovo « volto » del Giro d'Italia, una parte preponderante è toccata anche al Piemonte. Sportivi, dirigenti, giornalisti, appassionati e corridori hanno accolto con logica soddisfazione il compito « decisivo » che il Giro d'Italia affida alle cinque tappe piemontesi. Sulle Alpi, infatti, e nella tappa a cronometro da Torino a Susa, la grande corsa italiana troverà il suo epilogo e risolverà i suoi dubbi. Le cinque « giornate piemontesi » del Giro sono:

Genova - Torino di chilometri 180. Una sola salita di rilievo, il Colle di Cadibona (m. 450). Il percorso però è quasi tutto ondulato, a saliscendi continui. Sarà (o almeno dovrebbe esserlo) un percorso « nervoso », tirato, adatto alle piccole offensive che potrebbero assumere un tono nettamente più marcato. Questa tappa verrà disputata il 3 giugno.

Torino - Susa, a cronometro, di chilometri 50. Una gara che ha un doppio significato: darà, dopo quattro quinti di corsa, una nuova valutazione alle possibilità individuali, mettendo in « crisi » i corridori stanchi e rivelando le energie dei più freschi; metterà in evidenza l'attacco che i passisti - scalatori porteranno agli arrampicatori « puri », ai re della montagna che due giorni dopo avranno un « regno », quello del Monte Bianco, tutto per loro. La Torino-Susa si effettuerà su un tracciato quasi tutto piano, in lievissima e quasi insensibile ascesa.

Torino - St. Vincent, di chilometri 135. Nessun colle da scalare. La strada è del tipo « turistico », con un solo « strappo » degno di nota, quello del Montjovet.

Aosta - Courmayeur, di chilometri 296. La « supertappa » che tutti pronosticano decisiva agli effetti dell'assegnazione della maglia rosa. Indiscutibilmente sarà la tappa per gli scalatori veri e per gli autentici « fuoriclasse » della bicicletta. Sui quasi trecento chilometri della sua lunghezza verranno fuori le « code » e « sperequazioni » accumulate giorno su giorno. La fatica schianterà i meno adatti, esalterà l'azione dei grandi campioni. Sarà la tappa del « redde rationem », la giornata della verità. I suoi tre Colli da superare, il Gran San Bernardo (che porterà in Svizzera) alto metri 2473, il Forclaz (m. 1527) ed il Piccolo S. Bernardo (m. 2188) daranno il tono epico alla battaglia dei più forti. La Aosta-Courmayeur si correrà il 6 giugno.

Courmayeur - Milano, di chilometri 225. La tappa conclusiva, piana, facile, adatta al « trionfo » di chi, a Courmayeur avrà indossato la « maglia rosa ».

Una visione panoramica della fase conclusiva del Giro ciclistico d'Italia che porterà i superstiti da Genova sino al traguardo finale di Milano

Le cinque tappe piemontesi: Genova-Torino, Torino-Susa (a cronometro), Torino-Saint Vincent, Aosta-Courmayeur e Courmayeur-Milano

---

Domani in gara tutti i ciclisti di casa nostra

NAPOLI: primo traguardo tricolore

C'è Baldini e c'è Moser, c'è Defilippis e c'è Favero: ma il più in forma, dei nostri corridori, sembra il modesto e bravo Pierino Baffi

(DAL NOSTRO INVIATO)

Napoli, sabato sera.

Forse è un bene che al Giro della Campania che siamo venuti a vedere non siano ammessi gli stranieri, e non tanto perchè così è evitata un'altra mortificazione al ciclismo italiano che difficilmente avrebbe potuto vincerlo con uno de' suoi, ma per un'altra ragione, che cercheremo di spiegare.

Dal Giro della Sardegna in poi è accaduto che quei pochi de' nostri che in qualche modo avevano brillato di luce propria senza esserci limitati a difendersi dagli stranieri per conseguire qualche magro successo parziale — se una volta o due hanno occupato il primo posto nelle nostre cronache, non è altrettanto vero che abbiano convinto. A cominciare da Defilippis che vinse la Roma - Civitavecchia lasciando intravvedere un mucchio di speranze, ahimè non realizzate; e poi proseguendo con Pellegrini (tre tappe fra Sardegna e Parigi-Roma), con Fabbri (Milano-Torino), con Favero (tappe di Parigi-Roma), con Bartolozzi (Reggio Calabria), con Moser per la sua tenuta complessiva nella corsa sarda e particolarmente nella tappa di Nuoro — è stato un seguito, sì, d'indicazioni di cui c'era da tener conto, ma che al tirar delle reti hanno lasciato tutti scontenti, e non solo i principali interessati, che sono i corridori medesimi.

Voglio dire che per tutti — salvo quegli che dirò, — è venuta a mancare la conferma che pareva imminente e naturale; voglio dire che ognuno di essi ha deluso nella prova o nelle prove seguenti alle loro isolate imprese di rilievo: ed oggi, a un mese e mezzo dall'inizio delle corse ci si trova a non saper quasi niente di essi, nè se sono in piena forma ormai come dovrebbero esserlo per il mucchio di chilometri percorsi, nè se si trovino in uno stato di grazia che lasci presumere chissà quale clamorosa rivelazione, la sola che possa galvanizzare la stracca situazione del nostro ciclismo.

Fallito in Calabria anche Pambianco con la dimostrazione d'esser tuttora debole nei finali di corsa, non rimane che Baffi a giustificare l'attenzione o il compiacimento per le belle prove finora da lui compiute — e che si sommano nel successo della Milano-Mantova di due settimane fa, tanto più meritevole sia per lo sprint all'arrivo che per la condotta aggressiva e coraggiosa lungo tutto il percorso. Che egli sia considerato un « gregario » a vita » non autorizza a dire che si tratta soltanto d'un caso fortuito: il fatto è che, se si vogliono guardare le cose come stanno, voglio dire se si vuol vedere chi sia alla stretta dei conti il migliore dei nostri corridori appare tale da quando quest'anno son cominciate le corse, è il suo nome che bisogna fare, dal momento che per le risapute ragioni nè

Pierino Baffi

Baldini nè Moser nè Nencini hanno finora potuto far sentire la propria presenza come n'avrebbero diritto.

Certo, può indurre a un facile sorrisetto la constatazione che mentre il ciclismo belga consacra in Van Looy un campione di grande classe sulle strade delle Fiandre, quello italiano sia costretto a riconoscere in Pierino Baffi il suo attuale portabandiera. Ma, ripeto, i fatti non sono una creazione della nostra fantasia: c'è tanto buio, nella situazione del ciclismo italiano, che sarebbe sciocco negare che fra i pochi finora postisi in evidenza, quegli che meno di tutti ha deluso è stato proprio lui, il bravo e modesto e prezioso gregario di tanti Giri e di tanti Tour.

Giunti a questo punto del discorso, si deve forse dire che Baffi è il favorito d'obbligo della corsa di domani?

Neanche per idea. Appunto perchè finora ha marcato una certa superiorità, e finchè Baldini non sarà in piena forma oppure Moser e Nencini, nella restante mediocrità vi è tale livello di valori che neanche le buone condizioni attuali di Baffi sembrano sufficienti per lasciar presumere ch'egli possa bissare il successo di Mantova. Tanto più che, stavolta, il percorso è ben più severo e impegnativo; bisognerebbe convenire esser proprio vero che i nostri corridori sono un branco di [illegible] se neppure le salite dell'Irpinia a metà gara e poi quella finale e assai dura di Agerola a un'ora dal traguardo non dovessero selezionare la compagnia, evitando l'onta d'un arrivo in gruppo serrato.

Voglio dire che fra tanti corridori qui [illegible] (e sono tutti i nostri professionisti in rappresentanza di tutte le squadre costruttrici o gruppi pubblicitari), mi sembra impossibile che non ve ne siano quegli otto o dieci in grado di rompere la consuetudine di neghittosità che circonda, e soffoca, le nostre corse, e regalarci, finalmente, una giornata di « battaglia », calda, vibrante di emozioni.

Che fra quegli otto o dieci non ci possa essere Baldini, si conosce la ragione, e altrettanto di Moser e di Nencini: è lo scotto che debbono pagare agli incidenti che li hanno colpiti, e da cui vanno rimettendosi gradatamente. E' tuttavia negli altri che ci ostiniamo a sperare: in Defilippis, Pambianco, Ronchini, Ciampi, Bui, Favero, Zamboni, forse Coletto, forse Fabbri o qualcuno di quei giovani nuovi venuti nel professionismo, che finora sono sempre rimasti nei gruppi intenti a non « perdere » le ruote. Fino a quando durerà questa mortificante penuria di uomini dotati, almeno, d'un po' di coraggio per portare un soffio di vita nuova nel ciclismo italiano?

Vittorio Varale

Sugli schermi della tv

La televisione « centra » domani le sue riprese di carattere sportivo su Napoli. Alle 16 le telecamere inquadreranno l'arrivo del Giro ciclistico della Campania. Alle 17 (e fino alle 17,30) sarà invece effettuato un collegamento con l'ippodromo di Agnano donde verrà teletrasmessa la fase finale del Gran Premio Lotteria di Italia.

Vigevano - Novara: lotta per la salvezza

In serie C: Biellese - Pisa e Casale - Pro Patria - Lega Interregionale: il Savona gioca a Fossano, l'Asti contro il Cenisia

Dato l'addio alle speranze di promozione, il Novara gioca domani a Vigevano mettendo in campo i migliori uomini a disposizione, rinunciando cioè a qualsiasi esperimento o prova di « giovani promesse ». Nell'annunciare la formazione che verrà opposta al Vigevano, un dirigente novarese ha così commentato: « La serietà sportiva vuole da parte nostra il massimo impegno: posso assicurare che i nostri giocatori si batteranno fino in fondo per vincere ». Non v'è dubbio che tali parole siano veritiere, tanto più che, come si è detto, si è soprasseduto all'esperimento dei giovani. Se dalla formazione è stato escluso Antoniotti è soltanto perchè è prevista per domani una partita di combattimento e si è preferito al tecnico ma non troppo « duro » « Lello » il più resistente Zeno.

La gara di domani segnerà il rientro di Montani e di « capitan » Baira. Entrambi hanno provato mercoledì in partita non risentendo dei malanni che li avevano tenuti lontani dal campionato. All'ala sinistra è stato confermato Barbaniani, che domenica scorsa, dopo 19 incontri, è riuscito finalmente a mettere a segno il suo primo goal.

Domani a Vigevano i novaresi non avranno vita facile. I padroni di casa, già sull'orlo della retrocessione, hanno visto domenica scorsa rifiorire le loro speranze vincendo a Valdagno mentre la loro diretta avversaria (la Sanbenedettese) veniva sconfitta a Prato. I vigevanesi sono ora a tre punti dalla Sambenedettese, per cui possono dirsi bene avviati verso la salvezza. Bisogna però che essi continuino col non perdere domani.

La formazione del Novara sarà la seguente: Lena; Sozza, Miaz[illegible]; Feccia, Corbani, Baira; Baldini, Montani, Moschino, Zeno, Barbaniani.

Il Vigevano, tenuto conto della composizione della difesa novarese, la cui linea mediana conta su uomini anziani, imposterà probabilmente il match su manovre veloci, su assalti continui. Lo schieramento dei biancoblù è così formato: Gallesi; Scaravaggi, Del Frati; Galimberti, Stefanelli, Baldi; Mattavelli, Borghi, Campanini, Negri, Bossetti.

* *

In Serie C le due capoliste, Ozo Mantova (p. 41) e Siena (p. 40) sono impegnate in due difficili trasferte. I mantovani giocano a Livorno (p. 34) mentre i senesi sono ospiti della Mestrina (34).

A Biella invece scende il Pisa. Questa compagine, protagonista insieme al Livorno di un grave episodio nella gara « posticipata » di lunedì scorso, si allinea sul campo biellese con una formazione rabberciata per la squalifica di numerosi suoi giocatori. I pisani tuttavia, che nelle ultime gare di campionato avevano dimostrato ottime condizioni di forma, tenteranno a Biella di conquistare un successo netto. I nerazzurri toscani giocheranno con: Ciceri; Vossaro, Fellonì; Sicurani, Virgili, Moralli; Venturi, Vicariotto, Nundini, Balestri, Ribecchini.

I biellesi, che sono intenzionati a riportarsi prima della fine del torneo sugli scalini più alti della graduatoria, metteranno a loro volta in campo: Gori; Cappellino, Villa; Fortolica, Mossi, Campanini; Galli, Franceschini, Frigerio, Raffo, Piobesi.

Mentre la Pro Vercelli (p. 32) gioca a Treviso (p. 33) con la speranza di ottenere due punti e di raggiungere eventualmente il Livorno in terza posizione, il Casale (p. 32) ospita la Pro Patria (p. 34).

I nerostellati sono reduci da una bella vittoria sul terreno del Sarom Ravenna e contano di restituire ai bustesi la sconfitta patita nel girone d'andata. Lo schieramento del Casale dovrebbe essere il seguente: Rossi; Pistolo, Moretti; Gorlani, Turola, Rebecchi; Mancini, Ferraris, Corongiu, Mastrolotaro, Pasqualini (Cusani).

Tre partite fanno domani spicco nel girone A del torneo di Lega Interregionale: Fossanese (p. 33) - Savona (43); Asti (30) - Cenisia (27); Sestri Levante (29) - Rapallo (35).

Gli azzurri fossanesi, dopo la netta sconfitta subita nella partita con il Cuneo, cercano una pronta riabilitazione. Il loro campionato è stato caratterizzato da una serie di gare davvero belle e positive e proprio contro il Savona, nel « match » d'andata, i ragazzi di Audisio riuscirono a conquistare un pareggio. Ora la capolista scende sul terreno piemontese e si trova di fronte ad una compagine che non ha ancora perso le speranze di conquistare il secondo posto. Se infatti domani il Rapallo (p. 35) venisse fermato a Sestri Levante (p. 29), il Fossano — nel caso riuscisse a sconfiggere il Savona — si troverebbe ad un solo punto dalla squadra del Tigullio, a sette giornate dalla fine del torneo.

Asti-Cenisia dovrebbe essere una gara piacevole, con notevoli spunti di bel gioco. Le due squadre non hanno più ambizioni notevoli di classifica e cercano ora di ritrovare un rendimento soddisfacente traendo dalle partite che disputano risultati di prestigio.

Gli altri confronti della giornata sono: Andrea Doria (24) - Entella (21); La Chivasso (18) - Derthona (20); Vado (15) - Cuneo (21); Sammargheritese (19) - Ivrea (22); Pinerolo (14) - Trinese (21); Novese (20) - Varazze (21).

Fu campione del mondo

Ruba ed è arrestato il pugile Johnny Saxton

Johnny Saxton

ATLANTIC CITY, sabato sera.

L'ex-campione del mondo dei pesi welter Johnny Saxton, è stato arrestato ieri notte in un negozio di articoli per regalo nel quale era penetrato prima dell'ora della chiusura, nascondendovisi fino al momento opportuno.

Un passante ha visto una luce sospetta provenire dall'interno ed ha avvertito la polizia. Il pugile è stato arrestato sotto la minaccia delle pistole mentre cercava di sfondare il tetto per fuggire. Egli si trovava in libertà vigilata per un altro furto commesso a New York qualche mese addietro.

Francia - Italia di fioretto

Edoardo Mangiarotti, capitano della formazione azzurra

Sei fiorettisti azzurri e altrettanti francesi incroceranno oggi i ferri sulle pedane del Casinò Municipale di Pau per i 36 assalti che dovranno aggiudicare la X Coppa Candiani, istituita a ricordo del gigante olimpionico romano. Purtroppo dopo aver mantenuto in patria il trofeo per sette edizioni (con 4 vittorie e 3 pareggi), da due anni i nostri rappresentanti non riescono a sostenere l'offensiva dei tradizionali rivali.

Ora i pronostici sono piuttosto contrari agli azzurri, per un evidente ritardo nella loro preparazione, per il terreno di gara sfavorevole e per l'assenza di Spallino, ancora in fase di [illegible]. Edoardo Mangiarotti, l'olimpionico di Filadelfia Bergamini, il gagliardo torinese Pellegrino hanno però classe sufficiente per galvanizzare i loro compagni Carpaneda, Curletto, Saccaro (o Galli) e trascinarli al successo contro antagonisti di grosso calibro quali il famoso d'Oriola.

Cento milioni al biglietto abbinato con il vincitore

Icare IV favorito ad Agnano nella "corsa della lotteria,,

Tutto è pronto a Napoli per la grande giornata ippica di domani. All'ippodromo di Agnano sono sorte due tribune sussidiarie per accogliere in modo decoroso le migliaia e migliaia di appassionati che convergeranno nella grande conca vulcanica dove sorge la pista da corsa. Gli sportelli del totalizzatore sono stati raddoppiati. Secondo i calcoli che venivano fatti ieri sera dalla segreteria della società napoletana per le corse, in base alle prenotazioni di biglietti si prevede che domani pomeriggio assisteranno alle batterie ed alle finali della corsa dei milioni non meno di trentamila persone.

Domattina, nella segreteria dell'ippodromo, si procederà al sorteggio dei biglietti della lotteria nazionale, che saranno abbinati nel pomeriggio ai ventiquattro cavalli partecipanti al gran premio. Il biglietto che risulterà abbinato al vincitore della corsa vincerà cento milioni; a quello abbinato al secondo arrivato ne toccheranno venticinque. Vi sono poi molti altri premi di minore consistenza.

Il campo dei partenti è così definitivamente fissato.

Prima batteria: Hambletonian (Brighenti), Ricardo (R. Ossani), Jariolain (Zamboni), Way Ahead (U. Bottoni), Capriccio (Al. Cicognani), Alki (Baroncini), Gebel (Manfredi), Orvalcore (Bongiovanni).

Seconda batteria: Home Free (Manfredi), Bali Hora (Brighenti), Henribate (R. Bottoni), Brigantino (Od. Baldi), Tornese (G. Ossani), Iracema (Baroncini), Checco Pra (V. Baldi), Dosso Bello (Galli).

Terza batteria: Bambola (Cenci), Diaspro (Caselli), Oreo (G. Ossani), Double [illegible] (Nagara), Icare IV (Baroncini), Good Fortune (U. Bottoni), Silver Way (Brighenti), Oro del Reno (Zamboni).

I primi due arrivati di ogni batteria parteciperanno alla prova finale, che si disputerà, come le eliminatorie sulla distanza di 1600, partendo con l'autostart. La prova decisiva sarà dotata di 16 milioni e mezzo di premi. Secondo il parere pressochè unanime dei tecnici quattro cavalli dovrebbero essere sicuri finalisti: Tornese, Icare IV, Jariolain, Silver Way. Gli altri due posti dovrebbero essere occupati da Orvalcore, se continuerà a trovarsi nello stato di grazia recentemente mostrato a Napoli, e da Home Free. In quanto al successo finale è difficile pensare che Icare IV possa cedere il suo scettro di dominatore.

La televisione trasmetterà, domani pomeriggio alle 17,10, la telecronaca della disputa della finalissima della Lotteria; la radio metterà in onda, sul secondo programma, alle 17, la radiocronaca registrata della terza batteria e trasmetterà, in cronaca diretta, lo svolgimento della finalissima.

Sulla pista di Mirafiori

Mirafiori riapre domani i suoi battenti: si inaugura la riunione primaverile di trotto, che si annuncia interessante anche se i premi messi a disposizione dall'Unire non sono ricchissimi. La prova di centro della giornata inaugurale — inizio delle corse alle 15 — è il premio Commercio, Industria ed Agricoltura di Torino (L. 400.000, m. 1600). Dovrebbero prendere il « via »: Corona (Branchini), Dogaressa (Campioli), Forad (Artistocra), Oirano (Pedrazzi), Dosei (M. Paolini), Cariagina (Bertini), Rospone (B. Baldi), Kon Tiki (F. Milani), Loi (Ossinalli) a m. 1600; Groiana (Santi) a m. 1620. Scelta molto difficile; malgrado la penalità, Groiana dovrebbe essere la più forte.

Per le altre gare della giornata indichiamo i seguenti favoriti. Premio Ivrea (L. 410.000, m. 1600): Pierrot-Imperia; premio Pinerolo (L. 162.000, metri 2000): S. Ilario-Pripet; premio Moncalieri (L. 180.000, m. 1600): Hermit-Cruzeiro; premio Chieri (L. 400.000, m. 2060): Tellurica-Bisanzio; premio Susa (lire 145.000, m. 1600), 1ª divisione: Scala-Tokyo; premio Chivasso (L. 200.000, m. 2060): Lupino Greco-Pilar; premio Susa (lire [illegible], m. [illegible]) 2ª divisione: Gary-Arema.

Sport a Torino

La penultima giornata del massimo campionato femminile di pallacanestro vede domani di fronte a Torino (palestra di viale Dogali, ore 18) le squadre cittadine del Talmone Autonomi e del C. S. Fiat. All'andata vinsero le « azzurre » per 34 a 33. Ora le due compagini sono divise da un solo punto in classifica (a vantaggio del Talmone Autonomi) e la gara sarà valevole per la conquista del secondo posto in graduatoria.

Nella palestra di via Magenta invece (sempre alle 18) giocheranno per il torneo maschile di Serie B la Ginnastica Torino e la Cantilieri Milano.

L'Accademia Pugilistica Torinese fa svolgere questa sera, nella palestra di via Magenta, una riunione di pugilato per dilettanti. Sono in programma nove incontri fra i pugili torinesi e quelli della Cogne di Aosta. I combattimenti cominceranno alle ore 21.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Alla vigilia della proclamazione

Ecco i candidati ai premi «Oscar»

Le celebri statuette saranno assegnate lunedì sera - Cinque attori e cinque attrici sono in lizza per la migliore interpretazione dell'anno

E' già accaduto che gli Oscar venissero assegnati ai protagonisti maschile e femminile dello stesso film. La cosa potrebbe ripetersi quest'anno con «La gatta sul tetto che scotta» il film, tratto dalla commedia omonima, che ha posto le candidature di Elizabeth Taylor e di Paul Newman

Anche Deborah Kerr e David Niven sono in lizza grazie allo stesso film: «Tavole separate» tratto dalla commedia di Rattigan, che concorre anche per l'«Oscar» destinato alla migliore attrice non protagonista (Wendy Hiller)

Susan Hayward (a destra) è l'attrice che ha forse le maggiori probabilità per la sua superba interpretazione di una condannata a morte nel film «Non voglio morire». E' invece considerata un'outsider la giovane e spiritosa Shirley Mc Laine, già assai popolare in America, il cui «Some came running» non è ancora uscito in Italia

Due grandi della vecchia guardia sperano di rinverdire i loro allori: sono Spencer Tracy, protagonista del «Vecchio e il mare», e Rosalind Russell, che di recente ha divertito [illegible] con lo spassoso «La signora mia zia»

Tony Curtis (a sinistra) e Sidney Poitier si devono necessariamente guardare in cagnesco poiché sono in lizza per lo stesso film, «La parete di fango», prodotto e diretto da Stanley Kramer, e l'Oscar, purtroppo, non è divisibile

RIPRENDE LA POPOLARE RUBRICA TV

Mario Riva alla ricerca di un "musichiere,, d'eccezione

Un'albergatrice di Cesenatico potrà forse cingere stasera la famosa sciarpa Tajoli all'orologio di beneficenza e tre registi televisivi costretti a cantare

Roma, sabato sera.

Al «Musichiere», nella puntata di stasera, sarà trovato finalmente un titolare della sciarpa? La cosa sembra indispensabile perché la trasmissione di Mario Riva non [illegible] nell'ordinaria amministrazione. I palati dei telespettatori diventano sempre più difficili, abituati, come sono, alle vivande pepate che serve loro il «Mattatore» ogni [illegible] sera: Gassman, che minaccia di piantare in asso la tv per il taglio dello sketch sul commendatore partenopeo, che si rappacifica abbastanza presto con i dirigenti e addolcisce il tono delle trasmissioni; Indro Montanelli, indignato per le allusioni troppo dirette introdotte da Gassman nella stessa puntata contro editori [illegible]. Vittorio De Sica che protesta per la sua caricatura, lo stesso portiere dell'albergo Baglioni di Bologna, Pietro Colombo, che dà querela a Gassman e alla tv perché indicato, sempre nella stessa sesta trasmissione del «Mattatore», come procacciatore «per la gioia dei commendatori in arrivo all'hotel».

Per tener sveglia l'attenzione dei telespettatori, d'ora in poi, ci vuol altro che gli «ospiti d'onore» presentati col solito «mientepopodimenoche» da Mario Riva. La gente vuole grosse emozioni, caricature a forti tinte e non ragazzine di Forlimpopoli o di Canicattì che vengono ad indovinare il «maestro di turno» dietro la persiana.

Alla rubrica di Garinei e Giovannini occorre un mattatore, cioè un musichiere che indovini i motivi proposti, che resista alla prova, superi il primo round e abbia buone possibilità di continuare. E, a quanto ci ha detto Giovannini, sembra che il «tipo» adatto sia stato trovato. Si tratta di Marina Pirini di Cesenatico, albergatrice, che secondo l'autore della rubrica «si è dimostrata ferratissima» e «se non sarà presa dal panico» potrà validamente sostenere la prova.

Sarà Marina la nuova titolare della sciarpa? Lo vedremo alla prova dei fatti, quando cioè si batterà con gli altri concorrenti alla «Sedia a dondolo»: Filippo Pecora, falegname di Sant'Eufemia d'Aspromonte, Otello Corsaolo ambulante di Casale, nonché la signorina Rossana Bassano di Piano delle Bocciole (Vercelli) casalinga.

Al gioco della «canzone all'asta» vedremo sulla pedana la sarta Angela Maria Pinto di Putignano (Bari), la studentessa Eliana Bassa di Genova, il maestro elementare Alvaro Ancisi di Ravenna e la cassiera Maria Fedagari di Milano.

Come ospite d'onore per beneficenza, una «voce d'oro»: Luciano Tajoli che, invitato da Riva, si esibirà certo in numerosi brani del suo celebre repertorio. Quanto a «come si parla si canta» si alterneranno davanti alle telecamere, per questa volta in qualità di attori anziché di registi, i più famosi della tv: Daniele D'Anza che ha la responsabilità del «Mattatore», Mario Ferrero regista de «La divina» e Romolo Siena responsabile di «Lascia o raddoppia». a. B.

Il film russo *La cicala* al Romano a prezzi popolari

Domattina alle 10, il Sindacato Giornalisti Cinematografici con l'appoggio del Cuc e della Euro Int. Films, farà proiettare in visione popolare il film a colori «La cicala» di S. Samsonov, da un racconto di Cecov. La proiezione sarà preceduta da una breve illustrazione critica di Nedo Ivaldi. Prezzi d'ingresso L. 100.

Al Circolo della stampa

Stasera, alle 22, avrà luogo il «Ballo di chiusura» con l'Orchestra «Full Jolly». Nei limiti della disponibilità, i Soci possono richiedere biglietti d'invito per familiari.

Mercoledì 8 aprile, alle ore 18, il prof. Guido Guassardo, direttore della Clinica Pediatrica dell'Università di Torino, terrà una conferenza sul tema: «La vaccinazione profilattica contro la poliomielite».

Per la cerimonia degli Oscar

La Bergman a Hollywood dopo dieci anni d'assenza

HOLLYWOOD, sabato sera.

Ingrid Bergman, dopo dieci anni di assenza, è giunta ieri a Hollywood al braccio del suo nuovo marito, Lars Schmidt, per prendere parte alla cerimonia di lunedì sera per la consegna degli Oscar.

Interrogata dai giornalisti sui suoi rapporti con Rossellini, l'attrice ha assicurato che sono rimasti «amichevoli». Circa la voce che sarebbe in stato interessante, ha poi risposto: «Prima di dirlo ai giornalisti lo dirò a mio marito».

L'attrice, che appariva raggiante in volto e in ottima salute, ha dichiarato ai giornalisti: «Sono lieta di tornare a Hollywood. Ho molti vecchi amici e luoghi familiari che spero di poter visitare durante la nostra breve permanenza in questa città».

Ingrid Bergman e Lars Schmidt proseguiranno infatti la settimana prossima per New York, da dove ripartiranno più tardi per la loro residenza a Parigi. Dichiarando che spera di poter vedere la figlia Jenny Ann, che ha avuto dal dottor Peter Lindstrom, l'attrice ha aggiunto: «Jenny è al "Mills College", vicino a San Francisco. Sono sicura che verrà a Hollywood per vedermi».

CINEGUIDA PER LO SPETTATORE

Tre grazie transalpine ed un gangster fasullo

Le donne sono deboli, piccante film francese - Walter Chiari criminale senza vocazione nell'*Amico del giaguaro* Ripresa dei *Migliori anni della nostra vita* di Wyler

LA LEGGE (Ambrosio) — Inattesamente ambientato «in Corsica» da una posticcia didascalia (epperò da questa soltanto), ecco il film di Jules Dassin al quale scottante materia viene fornita da "La loi", il laureato romanzo a sfondo pugliese di Roger Vailland, premio Goncourt '57. Esigenze molteplici di adattamento e di coproduzione hanno indotto a diversificare, talora anche arbitrariamente, caratteri e situazioni. In ogni modo un film di rilievo, a tratti denso e vigoroso, sempre sorvegliato, e con più di una sequenza ispirata e potente, pur tra altre fragili ed evasive. Interpreti di cartello tra i quali spiccano i nomi di Gina Lollobrigida, Pierre Brasseur e Yves Montand.

L'AMICO DEL GIAGUARO (Astor) — Un gangster fasullo, che molto abbraccia e poco stringe, tanto da divenire vittima del suo derubato, un ricco industriale che lo costringe ad altri furti perché lo possa indennizzare, è il personaggio-trovata (Walter Chiari) di questo divertente e paradossale filmetto inteso a satireggiare, nella storia di un criminale senza vocazione, i film sulla delinquenza giovanile. Episodi e dialoghi gustosi sostengono la vicenda cui partecipano Isabelle Corey, Gabriella Pallotta, Elke Sommer, Mario Carotenuto, Carlo Delle Piane, Carlo Romano e altri.

IL BALIO ASCIUTTO (Corso) — Un racconto di Preston Sturges, sceneggiato e diretto con perizia da Frank Tashlin, costituisce un festoso susseguirsi di invenzioni comiche, atte a dare risalto sapiente all'inconfondibile protagonista, Jerry Lewis. In eccellente forma, egli si sbizzarrisce nel suo funambulesco repertorio interlineato da musichette e canzoni, ben coadiuvato dal grassone italo-americano Baccaloni e da una Marilyn Maxwell ancora stimolante. Technicolor.

LE DONNE SONO DEBOLI (Cristallo) — Piccante film francese a colori del regista della «Parigina». In luogo della B. B., tre grazie, non meno pregevoli, del cinema transalpino — Pascale Petit, Mylène Demongeot, Jacqueline Sassard — si contendono il cuore di un giovane studente (il bel Alain Delon), il quale trascorre da ragazza a ragazza con incorreggibile ma comprensibile volubilità. Specie nella prima parte il divertimento c'è; nella seconda, che narra la vendetta delle tre ingannate, il divertimento si conserva ma scade di gusto. Bella fotografia ed elegante cornice.

IN LICENZA A PARIGI (Doria) — Un centinaio di soldati americani sequestrati in una [illegible] artica, hanno il morale sotto i tacchi. Si delibera al reparto psicologico del Pentagono di sceglierne a sorte uno e concedergli una perfetta vacanza nel luogo che preferisce. Gli altri gli terranno idealmente compagnia. Tale la trama di questo film a colori per grande schermo, ricco di equivoci e trovatine, e benché futile nella vicenda, spiritosamente condotto. Lo interpretano fra spassosi caratteristi Tony Curtis, Linda Cristal e Janet Leigh.

IL GRANDE PAESE (Lux) — Technicolor-tecnirama di ampio respiro e di cospicuo metraggio (ore 2,46 di proiezione), firmato da un «grande» della regia: William Wyler. Una «cavalcade» attraverso il processo evolutivo del Texas, offre al film la materia per mostrare, parallelamente, due mondi dell'800: quello della costa, raffinato e orgoglioso di tradizioni europee, e l'altro del West, duro, avventuroso, ossequiente alla forza più che alla legge, e dove la «non violenza» del protagonista, assume l'aspetto di un'utopia. Ognuno da par suo, figurano in questo nobile western psicologico Gregory Peck, Jean Simmons, Carroll Baker (ex «Baby Doll»), Charlton Heston, Burl Ives, Charles Bickford.

IL VIAGGIO (Reposi) — Yul Brynner in un personaggio plasticamente azzeccato, quello di un maggiore sovietico rude ma cavalleresco, rigido ma gentile, conferisce interesse e presa a questo cinemascope a colori che narra, sullo sfondo della rivolta in Ungheria, la drammatica avventura di un gruppo di turisti nel quale si nasconde un patriota ferito, e la storia di un amore (fra il su citato maggiore e una graziosa lady, impersonata da Deborah Kerr) proibito dalle [illegible] circostanze.

I MIGLIORI ANNI DELLA NOSTRA VITA (Romano) — Ripresa di uno dei migliori film di William Wyler, che già ottenne, oltre dieci anni fa, una pioggia di Oscar e il consenso del pubblici di tutto il mondo. Attraverso tre vicende abilmente intrecciate, tratta del problema dei reduci e del loro reinserimento nella vita civile, presentando un quadro veritiero della società americana del dopoguerra e riuscendo spesso a toccare le corde di una sincera commozione. Interpreti tutti di cartello, fra i quali spicca Fredric March nella parte dell'ex-sergente di fanteria che deve tornare ad occupare un posto di responsabilità in banca. Con lui sono Myrna Loy, Dana Andrews, Teresa Wright, Harold Russel, Virginia Mayo e molti altri.

IL TERRIBILE TEODORO (Vittoria) — Terribile non è tanto il protagonista, il gestore d'una sartoria «virtuosa» di nome e di fatto, nemica delle curve e delle scollature, quanto il film stesso che vuol essere comico e soltanto raramente ci riesce. Un pasticcetto senza capo né coda, che si regge sulla dignità di Nino Taranto e sugli sprazzi di Mario Riva, Ugo Tognazzi, Carlo Campanini, Dolores Palumbo e altri attori impegnati in altrettante gratuite macchiette.

MUSEO DEL CINEMA — Nella saletta di Palazzo Chiablese continuano le proiezioni di «Atlantide», il film di Pabst tratto dall'omonimo romanzo di Pierre Benoit e interpretato da Brigitte Helm e Pierre Blanchar.

Hollywood prepara un nuovo colosso

Peter Ustinov e Laurence Olivier durante una pausa delle riprese di «Spartacus» di cui Kirk Douglas sarà protagonista oltre che produttore

Kirk Douglas aitante gladiatore del film più costoso dell'anno

HOLLYWOOD, sabato sera.

«Spartacus», il film più costoso — dopo «Ben Hur» — di questi ultimi tempi e con un «cast» fra i più brillanti dell'anno, sembra, mentre è in lavorazione, avviato sulla diritta strada, cioè senza alcun altro intoppo come quelli che all'inizio avevano pregiudicato la lavorazione stessa. Sostituita Sabina Bethmann con Jean Simmons e il regista Anthony Mann con Stanley Kubrick, Kirk Douglas, produttore e protagonista del film, si sente ora tranquillo nella prosecuzione del lavoro.

Il film si preannuncia come un'opera importante e il soggetto, già adattato un paio di volte per lo schermo, non mancherà di richiamare la curiosità e l'attenzione del pubblico. La rievocazione della rivolta dei gladiatori contro Roma, capitanata da Spartacus, è pur sempre la glorificazione della libertà anelata in tutti i tempi e particolarmente quando più essa era conculcata.

Questo bellissimo soggetto entusiasmò Kirk Douglas e lo ha voluto portare sullo schermo perché «come per "I Vichinghi" — egli ha detto — ho inteso confermare che il gran pubblico, di cui si afferma che va meno al cinema perché ormai il cinema se l'ha in casa con la tv, è sensibile alle belle storie che rievocano nobili e potenti sentimenti. Al tempo dei Vichinghi dissero che volevo rovinarmi, avendo impiegato tutti i miei capitali nell'impresa; ma io mi ricordai di un saggio consiglio di Mike Todd, il quale mi diceva: "Kirk, se vuoi fare qualcosa di grande e di valido, è indispensabile non lesinare il denaro...". Ho sempre ricordato questa frase che ancora ho presente».

I principali interpreti del film sono, oltre a Kirk Douglas, Laurence Olivier, Charles Laughton, Peter Ustinov, Tony Curtis, John Gavin, Jean Simmons, Nina Foch, John Ireland. All'inizio ci si domandava se Olivier, Laughton e Ustinov, registi apprezzatissimi oltre che celebri attori, sarebbero stati disciplinati agli ordini del regista del film, senza discutere il secondo il loro punto di vista. Fortunatamente si è verificato che sir Laurence Olivier, primo attore di Gran Bretagna e regista non meno prestigioso, fin da principio, ascolta attentamente gli ordini di Stanley Kubrick, così come fanno Laughton e Ustinov.

Jean Simmons è, nel film, la schiava Varinia, amata da Kirk Douglas, circuita da Laughton e Ustinov, protetta da Olivier: in una vicenda di violenze e di crudeltà essa è un elemento di grazia e di innocenza. Kirk Douglas indosserà, in parecchie scene, un «costume» ridotto al minimo: una fascia di tela e un grosso cinturone. «E' un torto alla verità storica — afferma Douglas — poiché Spartacus combatteva nudo nell'arena. Ma la censura mi ha imposto un velo e ho dovuto necessariamente adattarmi». Kirk è intanto un superbo gladiatore, dal torso impressionante e dalla vigorosa muscolatura.

Musica elettronica all'Unione culturale

Oggi, alle 17,30, a Palazzo Carignano, l'Unione Culturale presenterà composizioni di musica elettronica. Presenterà un «Omaggio a Joyce» a cura di Luciano Berio e Umberto Eco.

IL CIRCOLO MUSICALE «ARTURO TOSCANINI» presenterà questa sera, alle 21,15, nel salone dell'Accademia Albertina di Belle Arti, musiche di Goffredo Petrassi dirette da Ruggero Maghini.

CARIGNANO — Il "Teatro della Cometa", diretto da Luciano Mondolfo, replica ancora per stasera e domani sera «Il sistema Ribadier» di Feydeau e Hennequin e «Gli inconvenienti di un primo letto» di Labiche (ultime due recite della Compagnia).

VISITA A MOSTRE D'ARTE

Dafne Casorati Maugham alla Galleria "Galatea,,

Si è inaugurata ieri alla galleria d'arte «Galatea» una mostra di acquerelli di Dafne Casorati Maugham, pittrice che non ha bisogno di presentazione data la notorietà conquistatasi con la sua partecipazione a tante manifestazioni d'arte con opere di particolare pregio che rivelano la sua ben distinta personalità. Torna specialmente a sua lode il fatto che, consorte di Felice Casorati, alla cui scuola aveva completato gli studi iniziati a Parigi, la sua pittura non ha subito, se non indirettamente, l'influenza del maestro. Non è invece rimasta insensibile al richiamo di una modernità che svincola l'artista dai vecchi schemi, senza per altro giungere a forme astratte. Ce ne danno un saggio i trentacinque acquerelli [illegible] da ieri sera alla «Galatea».

Più che il divisionismo la tecnica di questi dipinti fa ricordare il mosaico, ma senza la sua crudezza inquantoché paesaggi e case sembrano visti attraverso uno schermo che li addolcisce, li armonizza con un velo di poesia. E' questa la recente, anzi l'ultima esperienza di Dafne Casorati? No. Se non andiamo errati uno di questi lavori, e precisamente «Inverno a Vill'a», è stato eseguito fin dal 1950. E' dunque da parecchi anni che essa sta cercando la nuova via di espressione pittorica che ora stupisce soltanto perché nessuno aveva finora veduto queste sue opere.

La maggior parte degli acquerelli sono stati ispirati nella villa dei Casorati, a Pavarolo, quando l'autunno arricchisce dei suoi tenui colori; altri a Cervo Ligure dove la famiglia va a trascorrere i mesi estivi.

a. p.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

In panne, radiodramma di Dürrenmatt alle 21 sul Nazionale - Otello di Verdi per il Secondo (ore 21) - Alla tv: Mario Riva presenta Il musichiere (ore 21)

SABATO 4 APRILE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 487,5, Torino m.f. I) — Ore 14: Giornale - 14,15-14,30: Chi è di scena?, cronache del teatro - Cinema - 14,30-15,15: Trasmissioni regionali - 16,30: Canzoni e ballabili.

Ore 17: In collegamento con la Radio Vaticana: Dall'Aula delle Benedizioni in Vaticano, alla presenza di Papa Giovanni XXIII: Concerto sinfonico vocale diretto da Vittorio Gui, con la partecipazione del mezzosoprano Vera Little, del tenore Carlo Franzini e del basso Kim Borg. (Vedi programma tv).

Ore 18,40: Università Internazionale Guglielmo Marconi (da New York): Sumner Slichter: Elettrica industriali e sviluppo economico - 19: Lotto - 19,05: Varietà - 19,45: Prodotti e produttori italiani - 20: Un po' di Dixieland - 20,30: Giornale - 21: Varietà musicale in miniatura.

Ore 21,05: «In panne», radiodramma di Friedrich Dürrenmatt. Compagnia di prosa di Firenze con Raffaele Giangrande. Regia di Umberto Benedetto. La vicenda: Alfredo Traps, rappresentante generale di commercio, uomo ricco e rispettabile sotto ogni aspetto, una sera, durante un viaggio nella sua lussuosissima auto, è costretto, per un banale guasto alla vettura, a pernottare in un paesello, poiché la macchina non può essere riparata prima del mattino. Traps ha però la fortuna di essere ospitato, per quella notte, nella villa di un simpatico giudice in pensione, che generosamente ospita anche un ex-pubblico accusatore e un ex-avvocato, suoi amici. I tre uomini di legge si divertono al gioco dei processi; portano, cioè, su un immaginario banco degli accusati personaggi storici o soltanto persone qualsiasi viventi, per discutere, ciascuno secondo le funzioni che aveva, l'eventuale condanna. Traps si presta al gioco offrendosi spiritosamente come imputato. Non è facile trovare un [illegible]; tuttavia l'ex-pubblico accusatore è diabolico, e d'altronde non è possibile ammettere l'esistenza di un uomo completamente illibato. Cosicché, tra il tono un po' scherzoso e un po' drammatico dell'ipotetico processo, Traps percorre in una notte, tappa per tappa, la sua strana avventura.

Ore 22,30: Tre per tre: varietà in tre tempi per tre generazioni. Regia di Amerigo Gomez - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,2, Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 14: Lui, lei e l'altro: Elio Pandolfi, Antonella Steni, Renato Turi - 14,30: Giornale - Voci di ieri, di oggi, di sempre - 14,40-15: Trasmissioni regionali - Scherzi e ribalte; Rassegna degli spettacoli - 15: Giradisco Musio-Matinny.

Ore 15,30: Giornale - Transitabilità delle strade statali - Ballabili di mezzo - 16: Terza pagina: Sapere e far sapere, di Carlo Malaleo; Jazz in vetrina, di Biamonte e Micocci; Guida d'Italia, prospettive turistiche di M. A. Bernoni - 17: La zuccheliera: varietà musicale di Attilio Spiller con intervalli di Achille Campanile. Compagnia di rivista di Milano. Orchestra diretta da Mario Consiglio.

Ore 18: Giornale - «Al paradiso delle signore», di Emilio Zola. Compagnia di prosa di Torino. Realizzazione di Italo Alfaro. (Seconda puntata) - 18,35: Canzoni presentate al IX Festival di Sanremo 1959: Orchestra diretta di G. Ferrio - 19: Il Sabato di Classe unica. Risposte agli ascoltatori: Il teatro popolare - 19,30: Musica in sella; Soldi - Una risposta al giorno - 20: Radiosera - Varietà musicale in miniatura - Ciak: settimanale di attualità cinematografiche.

Ore 21: «Otello», dramma lirico in quattro atti di Arrigo Boito. Musica di Giuseppe Verdi. Interpreti: Mario Del Monaco, Renato Capecchi, Gino Mattera, Albo Cassetti, Plinio Clabassi, Rosalina Calatini, Bruno Cioni, Rosanna Carteri, Luisella Ciaffi. Direttore Tullio Serafin. Maestro del coro Roberto Benaglio. Orchestra e coro di Milano. La superba opera verdiana conclude la settimana operistica alla radio. L'«Otello», che fu rappresentato, con strepitoso successo, la prima volta alla «Scala» il 5 febbraio 1887, avendo per protagonista il celebre tenore torinese Francesco Tamagno, ha poi sempre ottenuto ovunque calorosissime accoglienze e [illegible] ritorna sui più grandi palcoscenici lirici del mondo, ai microfoni della radio e sui teleschermi - Negli intervalli: Aster's hit; Ultime notizie; Epartecio.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 219,8, Torino m.f. III) — Ore 19: Comunicazione agli Esercitatori professionali - Problemi giuridici dell'energia atomica - 19,15: Leos Janacek: Diario di uno scomparso - 19,30: Anniversario del Teatro: «Candide» di Voltaire - 20: L'indicatore economico - J. Brahms: Sestetto n. 1 in si bemolle maggiore op. 18 per archi; H. Villa Lobos: Quattro Pezzi per pianoforte - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: Antologia poetica: Poesia inglese del dopoguerra: D. J. Enright.

Ore 21,30: Concerto sinfonico diretto da Eugen Jochum, con la partecipazione del basso Heinz Rehfuss, del soprano Suzanne Danco, del mezzosoprano Gertrude Pitzinger e del tenore Richard Holm. Musiche di Johann Sebastian Bach e Wolfgang Amadeus Mozart - Nell'intervallo: De Gamerra inventore della Siddila (conversazione) - Al termine: La Rassegna: Cinema.

TELEVISIONE

Ore 14: Telescuola - 16,10-16,50: (Eurovisione) Francia, Parigi: Incontro di Rugby Francia-Galles (Torneo a Nazioni).

Ore 16,50: (Eurovisione) Italia, Roma: Dall'Aula delle Benedizioni in Vaticano alla Augusta presenza del Santo Padre Giovanni XXIII: Concerto sinfonico vocale diretto da Vittorio Gui. Programma: J. S. Bach: Introduzione della seconda parte dell'Oratorio di Natale; J. S. Bach (rev. Gui): Cantata n. 170 «Vergnügte Ruh, beliebte Seelenlust» (Pace, desiderata pace), per solo, organo obbligato e orchestra (mezzosoprano Vera Little); Jo. S. Bach (rev. e trad. Gui): Cantata n. 159 «Sehet, wir gehen hinauf nach Jerusalem» (Guarda sale- no a Gerusalemme) per soli, coro e orchestra (mezzosoprano Vera Little, basso Kim Borg, tenore Carlo Franzini); G. F. Haendel: Te Deum di Dettingen per solo, coro e orchestra (basso Kim Borg); G. F. Haendel: Alleluja, da «Il Messia», per coro e orchestra. Maestro del coro Nino Antonellini. Orchestra sinfonica e coro di Roma. Ripresa televisiva di Piero Turchetti. Conservando una consuetudine istituita da Pio XII, Papa Giovanni XXIII ha voluto che anche quest'anno, alla fine della settimana «in albis», vi fosse nell'Aula delle Benedizioni un concerto sinfonico che ancora una volta potesse dimostrare il rinnovato interesse della Santa Sede per l'arte della musica, la quale è sempre stata parte integrante e complementare dei riti più solenni della Chiesa.

Ore 18,30: Telegiornale ed Estrazioni del Lotto - Gong - 18,50: La tv dei ragazzi: Avventure in libreria; rassegna di libri per ragazzi - [illegible] meravigliose di un piccolo circo: «Una bestia intelligente», racconto sceneggiato di Bruno Corbucci e Giovanni Grimaldi. Protagonista: Pinuccia Nava. Regia di Alda Grimaldi - 20: Da Yenner a Salk: servizio di Elio Sperano - 20,30: Tic-tac - Segnale orario - Telegiornale.

Ore 21: Garinei e Giovannini presentano: Il Musichiere, gioco musicale a premi condotto da Mario Riva, con l'orchestra di Gorni Kramer. Regia di Antonello Falqui.

Ore 22,10: Dal teatro dell'Opera in Roma: ripresa televisiva del secondo atto di «Carmen», opera di Meilhac e Halévy. Musica di Georges Bizet. Maestro concertatore e direttore: Alfredo Pentelli. Maestro del coro: Giuseppe Conca. Coreografo di Aurelio M. Milloss. Orchestra, Coro e Corpo di ballo del Teatro dell'Opera. Ripresa televisiva di Fernanda Turvani - 23,05: Telegiornale.

DOMENICA 5 APRILE

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - 9: Musica sacra - 9,30: Santa Messa - 10,30: Trasmissione per le Forze Armate - 12,10: Il tornado della canzone - 12,30: Album musicale - 13: Giornale - Fantasia della domenica - 14: Giornale - 14,15: [illegible] - 14,30: Musica operistica - 15: Scrittori al microfono - 15,15: Discorama - 15,30: Coppa Europa (per i ragazzi) - 16,15: Quartetto Van Wood - 16,30: Secondo tempo di una partita del Campionato di calcio, serie A - 17,30: Concerto sinfonico - 19,15: Le grandi giornate del '60 - 20: Ricordi di Buenos Aires - 20,30: Giornale - 21,05: Pippo lo sa - 21,30: Letture dal Purgatorio - 22,15: Voci dal mondo - 22,45: Concerto pianistico - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9,30: Notizie del mattino - 10,15: La domenica delle donne - 11,45: Sala stampa sport - 13: Il signore delle 13 - 13,30: Giornale - Specialissimo - 14,05: Canzoni in allegria - 15: Il discobolo - 15,30: Orchestra Costa - 16: La coppoliera - 17: Musica e sport - 19,30: Balliamo con noi - 19,30: Incontri e segnale - 20: Radiosera - 20,30: Ventiquattresima ora - 21,30: Miniature operistiche - 21,45: «Le straordinarie avventure di Gulliver a Lilliput» - 22,30: Domenica sport - 23: Orchestra Scibilia.

TELEVISIONE — Ore 10,15: La tv degli agricoltori - 11: Santa Messa - 17,30: Sguardi sul mondo - 14: Pomeriggio sportivo - 16: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - Gong - 18,45: Perry Como show - 19,15: Avventure in Africa - 19,45: «Uno scapolo delitto perfetto», racconto sceneggiato - 20,15: Cinecolazione - 20,30: Tic-tac - Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: Ritorno alla rivalta - 22,05: Storie vere dei nostri anni - 22,30: La domenica sportiva - Telegiornale.

ULTIME NOTIZIE

LA SETTIMANA FINANZIARIA

Rassegna delle Borse

Il mercato azionario ha continuato a salire: dal giugno scorso un rialzo del 45 per cento - La liquidità monetaria

Il nostro collaboratore finanziario ci telefona da Milano:

Malgrado l'interruzione dovuta alle festività pasquali, malgrado la liquidazione decadale anticipata da giovedì a mercoledì, il mercato azionario ha continuato a salire anche durante questa settimana. L'indice generale dei corsi, che il 24 giugno dello scorso anno, quando ebbe inizio l'attuale fase di rivalutazione borsistica, era a 4070, oggi è salito a 6055, con un rialzo pressoché ininterrotto di oltre il 45 per cento. Rialzo medio, s'intende, il che significa che in taluni casi è stato anche assai superiore.

Quali sono dunque le cause che inducono gli investitori a impiegare i loro denari in maniera talvolta poco logica? Innanzi tutto l'abbondanza di liquidità, aggravata proprio in questi giorni dai pagamenti delle cedole dei Buoni del Tesoro novennali, scadenza del 1959 al 1960, di diverse serie di obbligazioni Iri ed Imi, oltre al rimborso di numerosi titoli estratti. Si tratta di parecchie decine di miliardi che vengono a cadere sul mercato finanziario e che per buona parte cercano il reimpiego. Inoltre il 2 aprile sono state messe in pagamento le cedole di numerose società elettriche del gruppo Edison.

Il fenomeno della eccessiva liquidità monetaria è stato il protagonista della recente assemblea dell'associazione bancaria italiana; ma una volta constatato il fenomeno e rilevati gli inconvenienti ai quali esso può dar luogo, non si sono avute indicazioni positive, bastevoli a porvi riparo. E' strano che in tale assemblea nessuno abbia rilevato che tale fenomeno non è soltanto italiano, e che invece si sia preferito giustificare il sistema bancario con una «scusante» non pertinente che ha lasciato il tempo che ha trovato.

I tentativi per calmare la febbre borsistica non mancano; ma hanno avuto tutti, sin qui, un effetto assai limitato. Le vendite e i realizzi di beneficio da parte dei detentori e della provincia si fanno sempre più attive, ma vengono assorbite con la massima facilità. Anzi, si può dire che siano proprio i venditori di pochi settimane or sono che, accortisi di avere sbagliato, cercano di rientrare in possesso dei loro titoli, anche pagando prezzi superiori.

A ciò si aggiunga l'intervento della liquidità estera, che cerca impiego anche sul nostro mercato. Oltre al formidabile rialzo della Borsa di Francoforte, questa settimana è stata costituita a Lussemburgo la «Sogim», società internazionale di investimento nell'ambito del Mercato comune europeo, alla quale partecipa anche l'Italia. Il capitale iniziale è di 5 milioni di franchi belgi.

La richiesta dei compratori si è polarizzata sugli assicurativi e finanziari, e fra essi le Generali che dalla quota di 45.000 quale era giunta or sono, è salita a quasi 50.000, nonché sui titoli del gruppo Iri come la Mediobanca aumentata in [illegible] giro di due settimane da 32.000 a 47.000, la Finsider salita da 735 a 815, la Finelettrica da 1620 a 1740, la Stet da 3100 a 3470, l'Ilva da 500 a 555, la Dalmine da 2125 a 2225, la Terni da 302 a 320.

E' evidente dunque il programma di spingere questi titoli e di collocarli fra il pubblico degli investitori. Tali direttive fanno parte di tutto un più ampio piano. Ma a loro volta questi titoli spingono anche quelli delle aziende private, come la Fiat, la Edison e Sade, i Saccariferi, i Cartari, i Chimici come Saffa, Rumianca e la Pirelli, ed infine il gruppo Pirelli.

Per concludere, attualmente si è individuata nell'enorme liquidità del mercato la ragione principale del rialzo. Non si è ancora trovato il modo di equilibrare, sia pure su un livello più elevato, la domanda coll'offerta.

c. c.

Le quotazioni di Milano stamane a Borsa chiusa

Milano, sabato sera.

Un discreto volume di affari si è svolto stamane a borsa chiusa. Le contrattazioni riguardavano i consueti titoli in battuta, ai quali si aggiungevano la Unes e la Liquigas.

I prezzi risultavano decisamente migliori: Centrale 13.500-13.900; Generali 50.100-50.400; Bastogi 2745-2748; Finsider 816-818; Viscosa 2865-2895; Cementir 3580-3595; Fiat 1780-1740; Edison 3455-3465; Unes 1045-1050; Liquigas 545-553.

Mercato pressoché nullo e prezzi stazionari nel settore delle valute. Prezzi informativi: sterlina oro vecchio conio 5650-6150; sterlina oro nuovo conio 5425-5625; marengo svizzero 4400-4600; dollaro unitario 1740-1760; dollaro blu 620-622; franco svizzero 142,50-144,10; franco francese 125,50-125,80; oro fino 702-708.

Ieri mattina di buon'ora Soraya, in tenuta da cavallo, si è recata con la madre al Centro ippico militare di Passo Corese. Dopo una visita alle scuderie, l'ex-imperatrice è montata in sella compiendo una lunga cavalcata nella vasta tenuta. Poco prima delle 12 è tornata a Roma

UDIENZA PATETICA ALLE ASSISE DI NAPOLI

"Ho ucciso per amore!,, grida Pupetta in lacrime

E poi aggiunge: "Se mio marito resuscitasse e me lo ammazzassero ancora, io ripeterei senz'altro quello che ho fatto,, - Enorme impressione fra il pubblico, il presidente è costretto ad ordinare una breve sospensione del dibattimento - Una lettera dalla Spagna per la bella vedova: un antico fidanzato si dichiara pronto a sposarla

Dal nostro corrispondente

Napoli, sabato sera.

L'udienza stamane è cominciata con un episodio clamoroso. Appena è entrata la Corte, [illegible] sulla pedana Pupetta Maresca, improvvisamente dalla gabbia Gaetano Orlando, l'accusato di Pasquale 'o Nola, chiede di parlare. Fatto uscire nell'emiciclo, egli dice: «Signor presidente, poco fa, mentre ero in una delle camere di sicurezza, ho udito che nella camera vicina, dove era Pupetta Maresca, è entrato il professor De Gennaro, uno dei suoi difensori, ed ho sentito chiaramente che il suo avvocato le diceva: «Fai attenzione, adesso che ti interrogano, che devi dire...».

Presidente: «Che cosa?».

Orlando: «Il resto non l'ho potuto udire perchè le parole venivano sussurrate a bassissima voce».

De Gennaro: «Chiedo che venga messo a verbale [illegible] dell'Orlando, che io ho parlato — come è vero che ho parlato — con la mia difesa. Ciò era nel mio diritto di difensore».

Rientrato nella gabbia l'Orlando, al suo posto viene Pupetta, perchè si riprenda l'interrogatorio. Gli avvocati di «Tonino 'o bastimento» cominciano a chiederle, tramite il presidente, alcuni precisi particolari. Avendo intuito su quale terreno minato essi volevano portarla, la bella vedova esita, dice di non ricordare, poi afferma: «Non ho la forza di combattere con gli avvocati».

Presidente: «Ma voi non dovete combattere con nessuno. Gli avvocati hanno il diritto di chiedervi questi particolari».

Pupetta: «Signor presidente, ho ucciso per amore, e per difendermi perchè mi volevano uccidere. Una cosa sola io so: che se mio marito resuscitasse e me lo uccidessero ancora, io ripeterei senz'altro quello che ho fatto».

Queste parole, dette in modo assolutamente spontaneo, come un ultimo grido d'amore verso il compagno strappatole dopo pochi mesi di matrimonio, producono un'impressione enorme. Di colpo l'accusa vibra, come sotto una scudisciata. Ed in questo istante la vicenda assume un'altra luce. Essa non è più solo il clamoroso processo alla «nuova camorra», ma appare — qual è — il processo ad una donna che ha ucciso per vendetta e per amore.

Passato l'attimo di emozione, subentra il gelo della procedura. Poichè le parole di Pupetta hanno un'importanza enorme per gli sviluppi processuali, al momento in cui il presidente detta il verbale sulla frase esplode un incidente. Il contrasto è fra Fauu, De Gennaro da una parte e Foschini e Di Giovanni, rappresentanti dell'Esposito — l'ucciso da Pupetta — dall'altra. Il clamore è tale che il presidente è costretto ad ordinare l'interruzione dell'udienza.

Alle 11, dopo dieci minuti di intervallo, il dibattimento riprende. Nell'aula, seduto in un angolo, vi è il regista Ettore Giannini, che è stato il maestro di Franco Rosi, cui si deve «La sfida». Quando il presidente riprende a dettare, Pupetta ha una crisi di lacrime: curva sul fazzoletto, piange. Il suo singhiozzo, nel silenzio, è un ricordo atroce: vibrano, in quel lamento, l'eco delle rivoltellate e l'orrore del sangue che da troppi anni scorre sull'asfalto di questa città.

Gli avvocati di Orlando e della parte civile dell'assassinato Esposito, ieri si sono battuti su due punti ottenendo da Pupetta ammissioni precise. Il primo riguarda l'accettazione fatta dalla famiglia Maresca di un cesto di pere inviato proprio da quell'Esposito che lei poi, per vendicare il marito, uccise a revolverate. Pupetta è stata abile spiegando che il dono fu gradito non da lei, ma da un suo fratello di nome Vincenzo. Su domanda dell'on. Alfredo De Marsico ha però dovuto ammettere che quel suo fratello Vincenzo era perfettamente informato circa le accuse rivolte all'Esposito dal defunto marito della sorella, cioè Pascalone, che prima di morire aveva detto a Pupetta che l'Esposito era stato il responsabile della sua tragica fine. Ora è evidente che non si accettano doni da chi ha armato la mano dell'assassino di un nostro familiare.

Un altro punto messo a fuoco da Giacomo Primo Augenti ha domicilio il [illegible] per cui il mattino del 4 ottobre 1955 Pupetta sarebbe andata da Castellammare a Napoli in compagnia di [illegible] per caso l'Esposito, [illegible] un credito di un milione e seicentomila lire, credito che suo marito Pascalone [illegible] più versato, Augenti le ha chiesto se lei avesse mai fatto nulla per riaverla. A ciò condividendo, senza intuire l'insidia della richiesta, la donna ha risposto di no. Ora una cosa è evidente: se veramente quel commerciante le doveva quel denaro perchè lei ha rinunciato al credito?

Oltre l'udienza vi sono tre novità.

Ciro Maresca, fratello di Pupetta, tuttora lattante, [illegible] per Pupetta. Dalla Spagna una [illegible] ha ripreso martedì.

Crescenzo Guarino

NEL DECIMO ANNIVERSARIO DEL TRATTATO

Gronchi stamane in Campidoglio alla celebrazione del Patto Atlantico

Intervento di numerosi ministri e dell'ammiraglio sir Alexander Bingley, comandante della flotta del Mediterraneo - Discorsi del sindaco di Roma e del Presidente del Consiglio

Roma, sabato sera.

Il presidente Gronchi è intervenuto stamane alla celebrazione ufficiale del decimo anniversario del Patto atlantico che ha avuto luogo nella sala della Protomoteca in Campidoglio.

A fianco di Gronchi erano il presidente della Camera Leone, il vicepresidente del Senato Bosco in rappresentanza di Merzagora assente da Roma. Ed ancora: il Presidente del Consiglio Segni, i ministri Andreotti, Togni, Angelini, Jervolino, Spataro, l'ammiraglio comandante della flotta del Mediterraneo sir Alexander Bingley, i capi degli Stati Maggiori delle Forze Armate ed i rappresentanti dei quindici Paesi della Nato accreditati presso il Quirinale.

Il sindaco di Roma Cioccetti ha portato ai convenuti il saluto della città, ricordando come proprio sul Campidoglio si avviò lo sviluppo naturale dell'alleanza atlantica con la firma dei Trattati di Roma che hanno dato vita al Mercato Comune.

Dopo gli interventi del Presidente del Comitato italiano atlantico e del decano degli ambasciatori delle quindici nazioni della Nato, il belga Van der Elst, ha preso la parola il Presidente del Consiglio on. Segni il quale ha riaffermato la continuità della nostra politica estera nella piena fiducia nel Patto Atlantico quale strumento di difesa dell'Europa libera di fronte alle sempre possibili minacce dell'Est.

Il Presidente Segni ha anche accennato alla missione che ha compiuto a Washington per riaffermare l'identità di vedute fra i ministri, i problemi internazionali con particolare riferimento alla questione di Berlino e alla conferenza di Ginevra.

I problemi internazionali verranno posti in discussione dinanzi al Parlamento. Il ministro della Difesa Andreotti ha fatto comunicare dalla sua agenzia che il governo è pronto a discutere subito il problema dell'installazione dei missili sul nostro territorio.

Del resto Andreotti nella sua nuova qualità di ministro della Difesa recentemente rispose a Palazzo Madama ad alcune interrogazioni su questo argomento ed ebbe a fronteggiare decisamente le posizioni assunte dall'estrema sinistra.

Come noto, i socialisti hanno addirittura proposto che il Parlamento discuta l'accordo per i missili come se si trattasse di un nuovo trattato internazionale che debba ottenere la sanzione del Parlamento. La richiesta sarà ovviamente respinta dal governo. D'altra parte comunisti e socialisti sono completamente isolati in questa azione; molto probabilmente aderiranno alle loro posizioni i cinque deputati del Muis, ma anche questa è una questione scontata dal momento che i socialdemocratici dissidenti si accingono a confluire nel p.s.i. e di questo partito debbono pertanto condividere tutte le impostazioni politiche: prima fra tutte quella internazionale.

La direzione socialdemocratica si riunisce nei prossimi giorni per decidere l'atteggiamento da tenere, ma non v'è dubbio che questo sarà favorevole alla linea del governo: in questo senso l'on. Orlandi ha scritto un «fondo» sul giornale socialdemocratico di oggi.

Sull'altro problema del giorno, quello dell'amnistia, non si sono fatti passi avanti. Il governo difende il suo progetto di legge, ma con tutta probabilità non si opporrà a qualche «allargamento». E già da più parti si annunciano modifiche intese a far rientrare nell'amnistia tutti i reati commessi con il mezzo della stampa (e quindi anche la diffamazione che è punita con un massimo di sei anni e non è compresa nell'amnistia, ma soltanto nell'indulto) e quelli di vilipendio.

p. a. p.

Gli statali preparano le controproposte a Segni

Nel complesso i sindacalisti soddisfatti per la concessione della scala mobile - In discussione la decorrenza delle "quote di famiglia,,

ROMA, sabato sera.

Già da stamane i sindacati dei pubblici dipendenti delle varie organizzazioni sono al lavoro per preparare le controproposte che dovranno essere presentate al governo entro lunedì.

In effetti bisogna riconoscere che il governo ha fatto un ulteriore importante sforzo per venire incontro alle richieste degli statali. Segni ha infatti offerto complessivamente 75 miliardi e mezzo per gli adeguamenti, con una maggiorazione di 15 miliardi rispetto alle precedenti proposte di Fanfani, ha riconosciuto la necessità di un costante adeguamento delle retribuzioni al costo della vita ed ha, infine, accolto molte richieste sulla parte normativa.

Quanto agli aumenti, il presidente Segni ha indicato in 36 miliardi la somma da destinare all'adeguamento delle quote di famiglia, in 37 miliardi e mezzo quella prevista per la rivalutazione delle retribuzioni e in 2 miliardi quella per gli scatti di stipendio nel passaggi di categoria.

La decorrenza dell'adeguamento va in vigore dal 1° luglio 1959. Per quanto riguarda le quote di famiglia, Segni non ha precisato la data, ma ha assicurato che «tali aumenti decorreranno al più presto», con ciò lasciando intendere che non saranno retroattivi.

Come si è detto, Segni ha accettato il congegno di adeguamento automatico delle retribuzioni e che impropriamente va sotto la definizione di «scala mobile», ma si è riservato di rivedere ed eventualmente modificare il meccanismo per il futuro.

Il governo ha inoltre accettato la richiesta di aumento di sede per la città di Torino ed ha definito «accoglibili» la sistemazione giuridica dei salariati e la ricostruzione di carriera per il periodo fuori ruolo.

Che cosa rappresentano in pratica e nei casi singoli questi aumenti?

E' stato calcolato che in base alle proposte del governo si avrà un aumento di 1280 lire per ogni persona a carico e di 2800 lire per la rivalutazione degli stipendi in base al congegno di aumento. Insomma uno statale che ha a suo carico la moglie, due figli e un genitore avrà, a partire dal 1° luglio prossimo, un aumento di 7190 lire mensili. Le «quote di famiglia» quando ai figli vengono estese fino al ventiquattresimo anno di età per i giovani che compiono gli studi universitari.

In complesso i dirigenti sindacali se non si sono dichiarati completamente soddisfatti hanno dato atto al governo di aver compiuto un notevole sforzo per venire incontro alle loro esigenze. Storti per la Cisl ha sottolineato soprattutto che «l'elemento più positivo è la certezza della volontà del governo di attuare un sistema di adeguamento delle retribuzioni dei pubblici dipendenti al costo della vita».

Di fronte ad alcune perplessità del Presidente del Consiglio quanto alla decorrenza delle quote di famiglia, Storti ha tenuto però a precisare che «le organizzazioni sindacali considerano come acquisita la data del 1° febbraio già fissata dal precedente governo».

Pellecchia

La vertenza di Mondovì

All'ex primario d'ospedale toccherebbero 40 milioni

Mondovì, sabato sera.

Viva curiosità e molti commenti hanno destato in città i nuovi sviluppi della vertenza in corso da 14 anni fra l'Ospedale civile di Mondovì e il suo ex-chirurgo primario «ad interim», dott. Alessandro Boralini, attuale medico legale e perito settore del locale tribunale.

Com'è noto il primario ha presentato ultimamente un ricorso alla magistratura amministrativa per ottenere il pagamento degli stipendi arretrati, delle indennità e di ogni altro emolumento spettantegli per contratto, dall'atto dell'illecito licenziamento dal servizio [illegible] al luglio 1953, ricorso che è stato accolto dalla Giunta provinciale amministrativa.

In sostanza al dott. Boralini dovrebbero essere versati complessivamente circa 40 milioni di lire. Evidentemente l'ospedale Civile di Mondovì cercherà di ridurre alquanto la cifra. La parola fine non sarà pronunciata tanto presto sull'intricato caso poiché i patroni dell'ospedale, avv. Corvati di Roma, Comino di Mondovì e Giordanengo di Cuneo presenteranno probabilmente ricorso al Consiglio di Stato.

Ferita in un incidente d'auto

Migliorate le condizioni della contessa Marta Avogadro

Pinerolo, sabato sera.

Vasta impressione ha destato in tutto il Pinerolese la notizia del grave incidente di cui è rimasta vittima la contessa Marta Avogadro di Vigliano, uscita ieri fuori strada nei pressi di Airasca mentre a bordo della sua veloce «Volkswagen» viaggiava da Torino verso Pinerolo. Dopo una notte agitata le condizioni della nobildonna, che è vegliata amorosamente dai familiari e dai sanitari dell'ospedale Agnelli di Pinerolo, sono leggermente migliorate.

La polizia stradale di Pinerolo sta conducendo un'inchiesta per chiarire i particolari dell'incidente.

Egidi dopo l'assoluzione ha sciolto un voto alla Madonna

La portata del verdetto dei giudici di Firenze che chiude definitivamente uno dei casi più sconcertanti di questo dopoguerra - Due problemi ora per il "biondino,, di Primavalle: trovare del lavoro e pagare le spese di giudizio

Nostro servizio particolare

Firenze, sabato sera.

Ognuno nasce con il suo destino. A Lionello Egidi, ad esempio, la giornata di venerdì è apportatrice, sempre, di buone novelle. Era di venerdì quando sette anni or sono l'ex giardiniere comunale riuscì a superare — e la battaglia allora fu davvero difficile, e aspra, impostata tutta su una polemica in cui la figura dell'imputato e della vittima di Egidi era soltanto un pretesto — l'ostacolo tutt'altro che semplice del primo processo in Corte d'Assise d'Appello a Roma, e fu assolto sia pure per insufficienza di prove. E' stato di venerdì, ieri, che l'ex giardiniere comunale ha strappato il nuovo successo che, salvo imprevisti assolutamente non in programma, anche se il Procuratore Generale dovesse presentare ricorso in Cassazione, dovrebbe averlo posto ormai al sicuro da ogni eventuale pericolo. (E' quasi impossibile pensare che la Corte Suprema infatti torni a annullare una sentenza, questa sentenza, che in fondo finisce per essere il frutto della esperienza raccolta nel corso di tre precedenti processi e di un giudizio della Cassazione).

Dire che l'assoluzione alla quale i giudici della Corte di Appello fiorentina sono giunti, fosse nelle generali previsioni, è forse azzardato; non vi è dubbio però che soprattutto alla fine, ieri pomeriggio, vi era nell'atmosfera qualcosa che rendeva meno drammatica l'attesa per una decisione importante poiché se da un lato vi era l'eventualità di un proscioglimento sia pure per insufficienza di prove, dall'altro vi era la possibilità di una condanna a 26 anni e 8 mesi che per Lionello Egidi, con il precedente della condanna già scontata, di 3 anni e 8 mesi per il tentato adescamento di una bimba sulla via Appia Antica, poteva significare la morte civile.

Quale significato può essere dato alla sentenza pronunciata ieri sera dalla Corte fiorentina che chiude così nel mistero la morte di una sventurata bimba dodicenne, Annarella Bracci, annegata da un bruto nel fondo di un pozzo a Primavalle?

Quale che sia stato il ragionamento seguito dai giudici per giungere alla conclusione che tanto ha giovato e giova a Lionello Egidi, lo si saprà con esattezza fra un mese o due al massimo, allorché sarà depositata la motivazione della sentenza. Per ora si possono [illegible] delle induzioni non eccessivamente azzardate. Si può ritenere cioè, in linea di massima, che i giudici abbiano tratto la convinzione da un insieme di elementi che Lionello Egidi sia stato realmente torturato durante gli interrogatori in questura (e in tale convinzione, d'altra parte, sono in buona compagnia perchè la Corte Suprema è stata del medesimo avviso), ma che quando si sono trovati costretti a stringere le morsa degli indizi contro l'ex-giardiniere comunale, si siano resi conto di quanta poca consistenza essi avevano per giustificare una sentenza di condanna.

Lionello Egidi, tranne che per pochi attimi (quando cioè il presidente stava per leggere la sentenza e subito dopo la lettura), calmo era stato e calmo è rimasto. Su di lui, almeno nelle apparenze, l'ansia, il tormento dell'attesa sono scivolate via come un sasso su una tavola di marmo inclinata e cosparsa di sapone. Si è preoccupato soltanto dopo di assolvere il voto promesso alla Madonna. Era disposto perfino a trattenersi a Firenze per tutta la notte e ripartire stamani (il problema di come e dove avrebbe trovato il denaro necessario per la stanza in una pensione non l'ha davvero preoccupato) quando ha appreso che a quell'ora era chiusa la chiesa di Santa Maria Novella, quella in cui tutti i giorni dall'inizio del processo si è recato a pregare perchè i giudici fossero illuminati dalla grazia divina nel momento supremo della decisione. «Ma io ho promesso — ha insistito caparbio e sicuro di sé — di regalare alla Madonna la catenina d'oro di mia moglie e lo farò costi quel che costi. Mantengo i miei impegni». Soltanto quando ha trovato una soluzione intermedia, soltanto allora si è convinto a ripartire. Ha trovato infatti una chiesa ancora aperta, quella della SS. Annunziata, e ha potuto sciogliere così il voto.

Progetti ora per il futuro? Nessuno. «Spero che dopo questa sentenza — ha soltanto sottolineato, ma di sfuggita e senza molta convinzione — qualcuno si decida a darmi del lavoro per mandare avanti la barca della mia famiglia. Se poi ho commesso qualche peccato mortale con mia cognata per esempio, alla quale però ho chiesto comunque pubblicamente perdono, credo di averlo scontato a sufficienza». Quando gli hanno detto che, ironia del destino, pur prosciolto, secondo la sentenza (e si tenga presente che per legge non poteva accadere diversamente avendo la Corte respinto l'appello con il quale si chiedeva il proscioglimento con formula ampia) egli dovrà pagare le spese del processo — tre o quattro se non forse addirittura cinquecentomila lire — Lionello Egidi non ha potuto fare a meno di sorridere divertito: «Una somma simile non l'ho mai vista in vita mia».

Guido Guidi

Colpo di scena a Vercelli

Per altri due imputati l'incriminazione per truffa

La richiesta fatta dal P.M. al termine della deposizione di una signora, accolta dal Tribunale - Vivace confronto fra un coimputato e una teste

Vercelli, sabato sera.

Il processo Serazzi, dopo le deposizioni dei bancari coimputati in truffa, corruzione e falso con il commerciante fallito, è ripreso stamane con la deposizione delle parti lese.

Il primo a deporre è il ventitreenne Giovanni Bodo, abitante a Fortongo, figlio dell'agricoltore Angelo Bodo di Pezzana, deceduto tempo fa e che fu truffato dal Serazzi (in complicità con altri, secondo le dichiarazioni del teste) di nove milioni.

Il Giovanni Bodo racconta come suo padre fu raggirato. Il Serazzi, per raggiungere il suo scopo, si fece accompagnare a Pezzana alcune volte da tale Maddalena Rosso, abitante a Vercelli, sua amica e del Bodo; costei convinse l'agricoltore a prestare cifre ingentissime che raggiunsero alla fine, come abbiamo detto, la somma di 9 milioni.

Anche il Beltaro, impiegato dell'Istituto San Paolo, secondo il giovane Bodo giocò un ruolo molto importante in tutta questa faccenda.

Un colpo alla tesi difensiva di un secondo impiegato dell'Istituto San Paolo di Vercelli, e precisamente il trentaquattrenne Adelio Capra, lo porta la signora Celestina Castigliano di Vercelli, la quale nello spaccio del Serazzi scorse lo stesso Capra che cercava di indurre la figlia Piera Barberis a firmare delle cambiali a favore del gestore.

Il Capra, posto a confronto con la Castigliano, dopo aver negato il suo tentativo di convincere la donna a firmare gli effetti, ha detto che si trovava nello spaccio del Serazzi unicamente per una operazione decisa dalla banca da cui dipendeva. Il confronto fra i due è vivacissimo.

Verso mezzogiorno, nel corso del confronto fra il dott. Boidi, già direttore della filiale di Vercelli dell'Istituto San Paolo, e la predetta signora Castigliano, in riferimento alla operazione delle cambiali che il rag. Adelio Capra, pure dell'Istituto San Paolo, fece firmare alla donna presso lo spaccio del Serazzi, si è avuto un colpo di scena. Il P.M., dott. Del Vecchio, ha chiesto che venissero incriminati per il reato di truffa, in riferimento a questa specifica questione, oltre al Capra, anche il Boidi e il Beltaro, altro impiegato dell'Istituto San Paolo di Vercelli: il primo per avere inviato il Capra a titolo di «cortesia» (come lui stesso ha dichiarato) fuori della sede dell'Istituto per procedere all'operazione della firma delle cambiali, ed il Beltaro per avere dichiarato alla figlia della Castigliano che le cambiali che quest'ultima aveva firmato a favore del Serazzi erano state pagate, mentre così non era.

A questo punto l'avv. De Fabianis, difensore del Boidi, chiede che il dibattimento venga rinviato o quanto meno sospeso per cinque giorni onde permettere alla difesa di prepararsi.

Dopo venti minuti di camera di Consiglio il Tribunale accetta la richiesta avanzata dal P. M. di incriminare tanto il Boidi che il Beltaro anche del reato di truffa.

La figlioletta della mondana morta

Otto persone han chiesto di adottare la piccola Del Bono

Milano, sabato sera.

L'unico fatto nuovo dell'inchiesta giudiziaria che il sostituto procuratore della Repubblica dott. Pasquinelli sta conducendo sulla morte di Paola Del Bono è ancora rappresentato dall'episodio profondamente umano, inseritosi ieri nella vicenda e che riguarda la piccola Ave, di 6 anni, figlia della sventurata mondana morta. Il magistrato, infatti, ha comunicato a Maria Del Bono, madre di Paola, che otto persone facoltose hanno chiesto all'autorità giudiziaria, secondo la normale trafila burocratica, di potere adottare la bimba. Fra queste persone facoltose sono un notissimo professore romano e un professionista di Salerno.

La nonna della piccola Ave, che avrebbe desiderato tanto tenere la bimba presso di sé (anche se le sue condizioni economiche non sono certo floride) ha detto che ci penserà qualche giorno, e poi farà sapere al magistrato una risposta.

Maria Del Bono intende consultarsi in particolare con gli avvocati Cillario e De Marsico, che l'assistono nella causa contro il presunto responsabile dell'uccisione della figlia.

Le indagini del magistrato circa la messa a punto delle responsabilità dell'ing. Dalla Verde hanno subito una battuta di arresto. Dopo la ritrattazione del Dalla Verde, il dottor Pasquinelli intende attendere il responso del perito-settore prof. Cavallazzi, prima di interrogare di nuovo l'indiziato nel carcere di San Vittore. Come si ricorderà, il prof. Cavallazzi aveva già fatto una relazione verbale al magistrato sulle cause della morte di Paola Del Bono (morte che sarebbe sopravvenuta per annegamento) ma ora, nello stendere la relazione scritta, è possibile aggiunga qualche elemento che permetta di fare nuova luce sugli ultimi istanti di vita della donna. Ieri sera il prof. Cavallazzi ha comunicato alla magistratura che consegnerà i risultati della perizia necroscopica nei primi giorni della prossima settimana.

Inoltre al perito-settore dottor Marozzi è stata affidata la perizia tossicologica sui visceri di Paola Del Bono. Si tende ad accertare, in quest'ultimo caso, se la mondana, al momento che finì nella roggia, era in preda agli stupefacenti.

IL CADAVERE E' STATO TROVATO IERI DA UN PESCATORE

E' forse una straniera la donna annegata nel lago di Castelgandolfo

La morte risale ad almeno dieci giorni fa - La mancanza di tracce di violenza fa propendere la polizia per l'ipotesi di suicidio - Si attende il responso dell'esame necroscopico

Roma, sabato sera.

Il cadavere di una donna, orribilmente sfigurato dalla lunga permanenza in acqua, è affiorato ieri pomeriggio fra le alghe e le erbe del lago di Castelgandolfo nei pressi del luogo ove fu decapitata la sventurata domestica siciliana Antonietta Longo. L'identità della donna è ancora avvolta dal mistero ma da alcuni indizi sembrerebbe trattarsi di una straniera.

Ma quali sono i motivi dell'annegamento? Un improvviso malore durante una gita sul lago? Un suicidio? Un altro spaventoso delitto consumato nello stesso scenario che vide qualche anno fa la tragedia della Longo? Quest'ultima ipotesi appare fin d'ora come la più improbabile. Malgrado l'avanzato stato di putrefazione del cadavere si è potuto infatti constatare che esso non presenta alcuna traccia di violenza. Più probabile perciò è l'ipotesi che la donna si sia suicidata.

Erano passate da poco le 19 quando il pescatore Amedeo Silvestrelli, di 50 anni, che abita in una modesta casetta sulla sponda del lago immediatamente sottostante alla villa pontificia, ha avvistato semisommerso e coperto dalle alghe, il corpo di una donna.

«In motocicletta — ha raccontato il Silvestrelli — sono corso in paese ad avvertire il maresciallo, alla stazione dei carabinieri. Poco dopo siamo tornati giù e con l'aiuto delle reti e di qualche palo abbiamo tratto a riva il cadavere. Non sembrava più una donna: era sfigurata e il suo volto era color viola».

La misteriosa annegata del lago è morta, secondo il parere dei medici, almeno dieci giorni fa. Nessun documento le è stato ritrovato addosso, il che fa ritenere probabile l'ipotesi di una morte volontaria. Ella ha una età apparente di 25-35 anni, difficilmente valutabile dato che i tratti del suo volto sono stati quasi cancellati dal lavorio delle correnti del lago. Il cadavere era completamente vestito, ma privo di scarpe probabilmente strappatele di dosso dalla forza dell'acqua.

La donna è alta circa un metro e sessanta, ha i capelli neri ed è di corporatura robusta. Indossava un cappotto grigio a quadretti neri, con grossi bottoni rotondi di madreperla. Sotto il cappotto portava una argentina di color carta da zucchero su una gonna scura. Le gambe erano ricoperte da calze di nailon color carne. Intorno al collo portava ancora un fazzoletto di seta giallo e marrone. Sul fazzoletto vi è una grossa scritta: «Auxandelles», un nome che si riferisce probabilmente ad una località francese.

E' stato questo particolare che ha fatto nascere la supposizione che si tratti di una straniera, particolare peraltro che la polizia scientifica potrà accertare facilmente esaminando gli abiti, la loro provenienza e il tessuto di cui sono composti. Solo dopo questo esame e dopo l'analisi necroscopica che avrà luogo oggi all'obitorio di Roma sarà stato fatto un passo avanti verso l'identificazione dell'annegata e verso la scoperta dei motivi che hanno causato la sua misteriosa morte nel lago.

Il ragazzo scomparso era nascosto in cantina

Rovigo, sabato sera.

Dopo essere stato rimproverato ieri mattina dalla madre per una mancanza, il dodicenne Egidio Sacchetto, abitante in città, si allontanava da casa. I familiari, preoccupati per la prolungata assenza, denunciavano la scomparsa del ragazzo alla Questura. Dopo ansiose ricerche il fanciullo veniva stanotte rintracciato in un angolo della cantina della propria abitazione.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA